



Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino.
con **il nostro tempo** €1,50

L'ARCIVESCOVO GUIDA IL PELLEGRINAGGIO A LOURDES

La diocesi alla Grotta

Seicento pellegrini sono a Lourdes, dal 22 al 27 aprile, al pellegrinaggio diocesano guidato dall'Arcivescovo per il Giubileo della Misericordia. I giovani prestano servizio accanto ai malati delle diverse associazioni. PAG. 2



L'APPELLO DI MONS. NOSIGLIA A FAMIGLIE E COMUNITÀ

Accogliere Terra Madre

L'Arcivescovo, a partire dalla Laudato Si' di papa Francesco, invita le famiglie e comunità della diocesi ad accogliere e «fare rete» con i delegati delle città del mondo che parteciperanno a «Terra Madre», a Torino dal 22 al 26 settembre. PAG. 20



La Voce del Popolo
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino
tel. 011.5156391-392
redazione@vocepopolo.it

La Voce del Popolo

23/4/1617 25/4/1945 27/4/2014 S E T T I M A N A L E

Anno 141 - n. 16 - Domenica, 24 aprile 2016

Muore Shakesperare Liberazione Roncalli e Wojtyla santi

www.lavocedeltempo.it

EDITORIALE

Loro e noi

Da Lesbo al mare Mediterraneo, uomini, donne e bambini, muoiono o riescono a trovare la salvezza sulle nostre coste europee. Sono in fuga da guerre e violenza, dalle persecuzioni, dall'indigenza assoluta. Per loro è impossibile continuare a vivere nelle loro città e campagne. Tutto si consuma sotto i nostri occhi spesso distratti e indifferenti e si moltiplicano le disuguaglianze originate dalle «strutture di peccato» descritte da Giovanni Paolo II nella «Sollicitudo Rei Socialis». Questo è il mondo in cui viviamo. Ed è il mondo di tutti non solo il nostro. Quale merito abbiamo in più dei fratelli che muoiono o stentano a sopravvivere? Nel fondo della coscienza collettiva e individuale, di un mondo ricco, sazio e impaurito c'è sempre l'atteggiamento della giustificazione: sono gli altri che devono cambiare: i politici, le istituzioni, gli organismi internazionali, nazionali, locali l'economia. E' colpa della società, malata e priva di valori. Non partiamo mai da noi. Non iniziamo mai da me stesso. Il travaglio interiore, che dovrebbe insinuarsi come uno spirito benevolo è lo stato di un animo davvero privo di prospettiva. L'aria del tempo odierno è un misto di rassegnazione e sfiducia. Perché anche nel nostro mondo evoluto e benestante i giovani non hanno futuro mentre i loro genitori rischiano di non poter raggiungere una dignitosa pensione. Il mondo spinge, travolge, muta e noi continuiamo a sognare il passato, l'età dell'oro e della prosperità, gli improbabili paradisi artificiali di beni e consumo, spesso ottenuti grazie allo sfruttamento di altri fratelli. «Rifugiati, perdona la chiusura delle nostre società» ha detto papa Francesco nel suo video messaggio all'indomani della visita in Grecia. Siamo giunti a un'età in cui la speranza di «cambiare il mondo» è piuttosto affievolita, e soprattutto ci si accorge di aver usato una montagna di risorse ed energie a perseguire ideali anche buoni, addirittura doverosi, ma che non hanno colmato il desiderio di bene che ci abita. Il tempo e lo spazio per compiere un atto davvero decisivo, dovrebbe contenere veramente una scelta per la vita oltre se stessi. In questi tre anni di papato Francesco sta insegnando una cosa semplice: il Vangelo va annunciato e vissuto nelle opere di carità. Il sentiero da percorrere è alla luce della Verità e della giustizia, la dignità e la pace, perché non siano parole vuote. Lasciamo retorica e populismi nelle piazze reali e virtuali proponendo un nuovo stile di vita. Si deve cambiare per non perire, si dovrà cambiare tutto o quasi per vivere. Non si inseguono utopie ma, consapevoli dei limiti umani, sia la speranza cristiana a guidarci per un avvenire migliore che parte già dal qui e ora.

Luca ROLANDI

MIGRANTI - DA LESBO A TORINO, AFFRONTARE L'ESODO EPOCALE. PARLA IL DIRETTORE SERGIO DURANDO

Una chiara e coraggiosa scelta di fede e umanità

Della giornata del Papa a Lesbo rimarranno indelebili alcune immagini destinate a rimanere nella storia: e due sopra tutte. La prima, nella tendopoli dove vengono accolti i profughi: una bambina siriana si inginocchia davanti al Papa e piange sconsolata aggrappandosi ai suoi piedi. Francesco la fa rialzare, prendendola delicatamente per le spalle mentre la madre che in lacrime cerca di spiegare a Francesco perché sono lì.

Continua a pag. 19 ->
Marina LOMUNNO



PRIMO PIANO - VERSO IL PRIMO MAGGIO NUMERI E DATI, OPINIONI E PROPOSTE PER IL LAVORO

Occupazione in Piemonte la realtà è ancora negativa

Il mercato del lavoro in Piemonte ha attraversato una delle sue fasi più difficili. Dopo anni di crisi, a partire dal 2015 è iniziata un'inversione di tendenza e l'economia ha iniziato ad indicare diversi segnali positivi. «I dati Istat resi noti a metà marzo - ha spiegato Gianna Pentenero, assessore al lavoro della Regione Piemonte - evidenziano infatti un aumento di 26 mila occupati (+1,5%) e

una flessione di 21mila disoccupati, il cui numero, stimato nell'ultimo anno in circa 200 mila unità, resta, inutile dirlo, ancora troppo alto. Qualcosa però, anche se lentamente, si muove, se è vero che il tasso di occupazione è salito di 1,4 punti percentuali, attestandosi al 68,1% e quello di disoccupazione sceso dall'11,3% del 2014 al

Continua a pag. 4 ->
Michelangelo TOMA



LE SUORE DI CLAUSURA DEL COTTOLINGO PER I RAGAZZI DEL FERRANTE APORTI

Liberi dietro le sbarre? Si può



(foto Masone)

Le suore di clausura «volontariamente» dietro le grate parlano di libertà ai ragazzi del Ferrante Aporti «forzatamente» dietro le sbarre. Alla presentazione de «Il Cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti», il libro-

intervista di Marina Lomunno al cappellano don Domenico Ricca, alla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, hanno partecipato straordinariamente alcune claustrali del monastero San Giuseppe. BELLO A PAGINA 3

TEMPI

Altri



Quando facciamo qualcosa non dobbiamo chiederci che si dirà di noi, ma piuttosto che avverrà degli altri.

(Alberto Marvelli)

INNOVAZIONE

Progetto sociale

Questa settimana importanti notizie per la nostra città che ha conquistato la ribalta europea per la sua capacità di sviluppare innovazione: con il claim «Il luogo dove le idee prendono vita» Torino ha raggiunto la vetta europea dell'innovazione, certificata dalla Commissione Europea e dal Comitato delle Regioni che hanno assegnato a Torino il secondo posto dopo Amsterdam. A Torino è stato riconosciuto il merito di aver saputo creare modelli di innovazione aperta

Continua a pag. 19 ->
Tiziana CIAMPOLINI

25 APRILE

Resistenza Costituzione

Dallo scenario configurato dal secondo conflitto mondiale e dalla lotta di liberazione maturò e scaturì nel nostro Paese un intenso lavoro di riflessione e di elaborazione culturale e politica che, sia pure tra incertezze e contraddizioni, condusse alla fondazione della democrazia repubblicana. Il cammino compiuto in questo senso dall'Assemblea Costituente rappresentò la fase più significativa e determinante di tale progetto. Ad esso,

Continua a pag. 17 ->
Walter E. CRIVELLIN

Dal 1° maggio
«La Voce del Popolo»
e «il nostro tempo»
pubblicheranno
le necrologie con foto
dei parenti che volete ricordare

Per informazioni rivolgersi a:
direzione.commerciale@ilrisveglio.it
oppure telefonare allo 011.5840023



Giubileo



SUORE DI CLAUSURA DEL COTTOLENGO – ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO-INTERVISTA A DON RICCA

In carcere e in monastero, dietro le grate via di libertà

(foto Masone)



San Giuseppe Benedetto Cottolengo e San Giovanni Bosco: la casa che accoglie e il cortile che educa. Al centro i giovani: quelli più fragili per la malattia o per la mancanza di una famiglia, di affetti, di opportunità, per errori commessi, sofferenze vissute e procurate. Questo il filo rosso che ha caratterizzato la presentazione al Cottolengo, sabato 16 aprile del volume «Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti» (editrice Elledici), curato da Marina Lomunno, redattrice de La Voce del Popolo. Una presentazione del libro-intervista al salesiano don Domenico Ricca, dal 1979 cappellano del Ferrante, segnata da una partecipazione eccezionale: quella di due delle monache di clausura del Monastero San Giuseppe in rappresentanza delle 11 consorelle che hanno contribuito all'ultimo capitolo del volume scrivendo ai ragazzi cosa significa per loro, che hanno scelto di vivere dietro le grate, la libertà. Per poco più di due ore suor Lara e suor Cristina sono state autorizzate a lasciare la clausura per ascoltare la storia dell'esperienza di don Ricca al Ferrante raccontata nel libro e per spiegare il significato del loro intervento nel volume. All'incontro sono intervenuti anche l'autrice, il direttore generale dell'Elledici don Pietro Mellano, la cottoleghina suor Giuliana Galli che ha anche portato il saluto della madre generale suor Elda Pezzuto; presente anche il padre generale della Piccola Casa, don Lino Piano. Ma è stata la partecipazione delle religiose contemplative che più ha richiamato l'importanza nell'anno del Giubileo della Misericordia di offrire un segno concreto di speranza a chi, come i ragazzi del carce-

re minorile torinese Ferrante Aporti, guarda al futuro con fatica, rabbia o rassegnazione. Se i proventi dei diritti d'autore sono devoluti in borse di studio e lavoro per il reinserimento dei ragazzi del Ferrante, le presentazioni del libro sono infatti anche occasioni

zionata suor Cristina - è un giorno speciale e lo è stato anche rispondere alle domande per i ragazzi. Il nostro monastero è nato da una esperienza di conversione di alcune ragazze e ha quindi da sempre un'attenzione per le fatiche dei giovani: ecco scrivere a loro,

mano uno per uno come fratelli per portarli a Gesù, portarli a Dio, a Colui che ci ha creato. Siamo tutti figli di Dio, cari a Dio che dice a ciascuno di noi 'tu sei prezioso ai miei occhi'. Dio guarda al positivo, l'occhio di Dio è sempre sul positivo». Positivo che abita il cuore di ciascuno così come il carcere che può essere esperienza interiore di tanti, esperienza di fatica, di assenza di libertà come ha ricordato suor Lara: «Ai ragazzi del Ferrante direi che per uscire dalle sbarre bisogna guardarsi dentro». Uno sguardo che è respon-



Suor Lara:
per uscire dalle sbarre è necessario guardare dentro se stessi

sabilità di tutti perché come ha ricordato l'autrice «tutti potremmo essere i genitori di questi giovani, tutti possiamo fare qualcosa per loro». Tutti, anche i lettori, coinvolti in quel circolo virtuoso di bene che come ha sottolineato don Mellano, nello spirito dell'editrice e secondo il carisma salesiano, il libro vuole alimentare. Ed è la stessa testimonianza di don Ricca come emerge pagina dopo pagina a ribadirlo: la scelta del Ferrante è stata per lui un'opportunità, la risposta a un «se ti va», a un'occasione che come tante poi non si ripresentano ed è questo uno dei messaggi che i giovani devono capire, anche nelle situazioni più difficili bisogna decidersi e ripartire.

Federica BELLO

per sensibilizzare sui temi del disagio minorile e dell'educazione, su quell'appello a impegnarsi verso i piccoli più in difficoltà che con il Giubileo il Papa ha voluto rilanciare e che l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia ha raccolto aprendo, oltre a quella della Cattedrale, due Porte Sante proprio al Cottolengo e al Ferrante Aporti.

«Per me oggi - racconta emo-

GMG – I GIOVANI DELLA DIOCESI VERSO LE GIORNATE POLACCHE A LUGLIO CON PAPA FRANCESCO. ECCO IL PROGRAMMA

In duemila a Cracovia

Tra poco meno di tre mesi prenderà il via la grande esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia. Fervono i preparativi in Polonia, sia nelle diocesi che ospiteranno i gemellaggi con i giovani di tutto il mondo sia al Col, Comitato Organizzativo Locale, nel cuore della città antica di Cracovia. E fervono i preparativi anche da noi, in tutto il Piemonte, in particolare nelle diocesi del «macro-Gruppo Piemonte 1» (comprendente le diocesi di Torino, Asti, Alessandria, Casale e Pinero-lo). Dopo la chiusura della prima fase di iscrizioni, una delegazione di Piemonte 1 si è nuovamente recata in Polonia (dal 13 al 16 aprile) per un sopralluogo sui luoghi della prossima Gmg di Cracovia, che avrà luogo dal 25 luglio al 1 agosto, con la possibilità di gemellaggio con la diocesi di Sosnowiec, suffraganea dell'arcidiocesi di Czestochowa, dal 19 al 25 luglio.

Le iscrizioni saranno ancora possibili fino a giugno, con l'inserimento però in altri sottogruppi di Piemonte 1, che saranno cioè associati per l'alloggiamento ad altri gruppi. Sorprendente il numero di giovani della diocesi di Torino finora iscritti: siamo giunti a quota 1.600 circa, cui si aggiungono i circa 500 giovani della diocesi di Torino iscritti con il macrogruppo dei Salesiani: più di 2.100 giovani della nostra diocesi si metteranno dunque in viaggio

verso la Mitteleuropa, con destinazione Cracovia, per prendere parte già al gemellaggio a Sosnowiec, per partecipare alla sola settimana a Cracovia o per unirsi al gruppo subalpino nel week-end.

Nel secondo sopralluogo a Cracovia e Sosnowiec, si sono incontrati nuovamente e responsabilmente, per ricevere aggiornamenti e notizie utili.

Si conferma il programma del gemellaggio, con partenza nella prima serata del 19 luglio in autobus da Torino e arrivo a Sosnowiec nella tarda serata del 20 luglio, per l'accoglienza dei gruppi e la sistemazione nei luoghi di alloggio della diocesi di Sosnowiec, con ospitalità nelle famiglie. Ciò permetterà una reale e significativa esperienza di contatto e incontro con la reale vita delle famiglie polacche.

Il 21 luglio il programma prevede attività organizzate e svolte nelle parrocchie, mentre il 22 luglio ci si recherà in pellegrinaggio in autobus e - per un certo tratto - a piedi al Santuario della Madonna Nera (Jasna Gora) a Czestochowa, con

la celebrazione della Messa e la visita del Santuario.

Il 23 luglio sarà un'altra giornata intensa e toccante, con la visita al campo di concentramento di Auschwitz. Nel pomeriggio la Messa e la Festa della Gioventù in piazza Papale a Sosnowiec. Su Facebook sono

già disponibili i video dei principali luoghi della Gmg. Il 24 luglio si vivrà la giornata nelle famiglie e nelle parrocchie con il saluto del 25 luglio e la partenza per il santuario di Kalvaria, ove si celebrerà la grande eucaristia di tutto il Piemonte, per poi proseguire per la città natale di san Giovanni Paolo II, Wadowice e giungere in serata a Cracovia. Qui, ricongiunti con i gruppi in arrivo da Torino, avranno inizio le Giornate Mondiali il 25 luglio con l'accoglienza dei gruppi e la sistemazione nei luoghi di alloggio in famiglie, scuole e palestre.

Il 26 luglio, alle 10, i giovani di Torino si ritroveranno tutti insieme presso la Basilica domenicana della SS. Trinità di Cracovia, in pieno centro città, per inaugurare insieme il cammino della Gmg con il nostro

Archivescovo, mons. Cesare Nosiglia, stringendosi intorno ad un giovane testimone della Misericordia che Papa Francesco ha indicato come modello per la gioventù di tutto il mondo: il beato Pier Giorgio Frassati. Le sue reliquie giungeranno, infatti, dopo una lunga peregrinazione attraverso l'Europa, proprio nella Basilica dei Domenicani a Cracovia, per la Gmg. Nel pomeriggio l'Archivescovo di Cracovia presiederà la Messa di apertura della XXXI Gmg. Il 27 luglio avranno luogo le catechesi con i vescovi e la grande Festa degli Italiani (attesi quasi 100.000 dall'Italia); il 28 luglio dopo le catechesi con i vescovi e la Messa ci sarà la cerimonia di accoglienza del Santo Padre, il 29 luglio l'ultima catechesi con i vescovi e la Via Crucis serale con il Papa. Il 30 luglio inizierà il momento clou con il pellegrinaggio verso il Campus Misericordiae e, nella notte, la Veglia con il Santo Padre. Il 31 luglio, al mattino, la S. Messa finale presieduta dal Santo Padre concederà la Gmg, dedicata alla beatitudine dei misericordiosi, nel Giubileo straordinario della Misericordia. Sulle pagine Facebook, sul sito www.upgtorino.it e presso la segreteria diocesana sono disponibili materiali utili, in attesa della presentazione della speciale App della Gmg 2016, prevista per il 6 maggio.

don Luca RAMELLO



A ROMA CON IL PAPA

Ragazzi, il Giubileo

Ci saranno anche alcuni gruppi di ragazzi delle parrocchie della diocesi torinese al Giubileo dei Ragazzi dai 13 ai 16 anni che si tiene a Roma dal 23 al 25 aprile per l'Anno Santo. La giornata del 23 aprile è dedicata al pellegrinaggio della Misericordia con la possibilità delle confessioni in piazza San Pietro, il passaggio della Porta Santa della Basilica Vaticana e la professione di fede sulla tomba di San Pietro. Alla sera grande festa allo Stadio olimpico, trasmessa in diretta su Tv2000, con artisti, cantanti, attori che attraverso la danza e la musica lanceranno un messaggio contro il bullismo, discriminazioni e violenze per promuovere la cultura della vita. Domenica 24 aprile il momento centrale del pellegrinaggio con la Messa presieduta da Papa Francesco in piazza San Pietro.

Inoltre in sette piazze del centro storico di Roma ci saranno le «Tende della misericordia», che offriranno uno spazio speciale dove toccare con mano il significato delle sette opere di misericordia spirituale e corporale.

OCCUPAZIONE – VERSO IL PRIMO MAGGIO NUMERI, DATI E OPINIONI

La realtà è ancora negativa

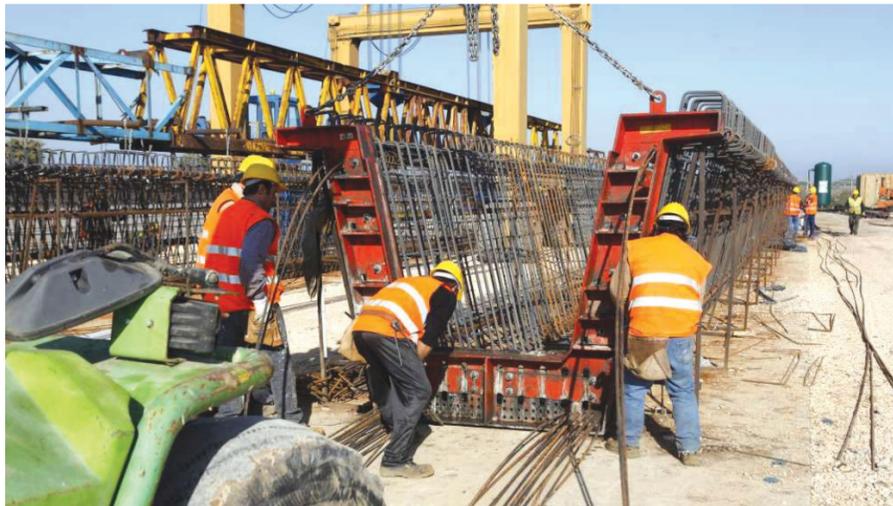
■ Segue dalla 1ª pagina

10,2% del 2015». Un risultato a cui ha contribuito in misura significativa l'andamento degli ultimi tre mesi dell'anno, quando le persone in cerca di lavoro sono diminuite di 51 mila unità e il livello di disoccupazione ha toccato il 9,5%. «Non sono ancora disponibili i dati statistici relativi al primo trimestre 2016 - ha proseguito l'assessore - ma dopo il consistente aumento delle assunzioni che ha caratterizzato soprattutto lo scorso mese di dicembre, grazie agli sgravi fiscali previsti dalla legge di stabilità 2015, è ragionevole attendersi nei primi mesi di quest'anno un rallentamento degli avviamenti al lavoro. La strada intrapresa, però, pur con tutta la prudenza del caso, sembra quella giusta. Certamente, per recuperare i livelli pre-crisi occorrerà ancora del tempo». Basti pensare che tra il 2008, anno di inizio della recessione, e il 2015 si sono persi 62 mila posti di lavoro, soprattutto nel settore industriale, numeri che possono essere riassorbiti solo in un lungo arco temporale. Da più parti, ormai, l'inversione di tendenza dell'economia si ascrive al Jobs act, agli incentivi per le assunzioni introdotti lo scorso anno e alla congiuntura economica più favorevole. «La



di province come Cuneo e il Verbanco-Cusio-Ossola, dove il tasso di disoccupazione giovanile è inferiore al 20% e quelle, ahinoi, decisamente negative di Torino, Alessandria e Asti dove le percentuali restano superiori al 40%». I giovani, in particolare, stanno rispondendo in modo positivo a Garanzia Giovani, uno strumento utile per offrire alle ragazze e ai ragazzi delle opportunità concrete di formazione e lavoro. «Ad oggi, il numero complessivo di giovani iscritti al portale in Piemonte è pari a 65 mila 549, 53 mila 610 dei quali hanno compilato il profilo professionale. È il 60%

nell'intero biennio settembre 2014-settembre 2016. Questo periodo, che fa riferimento a due distinte domande, avrebbe dovuto essere scorporato in due tranche, una conteggiata sul 2015, l'altra sul 2016, ma le domande sono state entrambe autorizzate con decreto ministeriale nel mese di novembre 2015, per cui le ore richieste sono state inserite a sistema in forma cumulativa a gennaio 2016, creando un effetto distortivo nel confronto con l'anno precedente». Su questo fronte, in realtà, in parte per le restrizioni introdotte dal Jobs Act, in parte proprio per il miglio-



riforma del mercato del lavoro ha dato - secondo l'assessore - un forte impulso alle assunzioni. In particolare hanno conosciuto un grande incremento i contratti a tempo indeterminato, cresciuti del 65%: dai 91 mila 033 del 2014 ai 150 mila 263 del 2015, mentre nello stesso periodo abbiamo assistito a una progressiva caduta dei rapporti di tipo parasubordinato, nello specifico dei contratti a progetto, diminuiti del 20%. Un effetto in parte collaterale è stato il crollo dell'apprendistato, reso meno appetibile del contratto a tutele crescenti. Ma il nuovo 'testo unico' che abbiamo da poco approvato, introducendo elementi di semplificazione e riduzione dei costi a carico delle imprese, dovrebbe contribuire a rilanciare questa forma contrattuale 'buona' che unisce formazione e lavoro». Intanto, la disoccupazione in Piemonte è diminuita soprattutto per effetto della flessione della componente giovanile e delle persone in cerca di primo impiego, ma si è ridotta anche la presenza di ex occupati. Il tasso di disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni, infatti, è sceso di 4 punti percentuali, dal 42,2% del 2014 al 38,1% del 2015. «Questo dato - ha commentato la Pentenero - racchiude le performance particolarmente positive

degli iscritti, 32mila 358 giovani sono stati 'presi in carico', sono stati cioè offerti loro servizi coerenti con il programma europeo: avviamenti in impresa per assunzioni con contratto di lavoro pari e superiori a sei mesi, in apprendistato e in tirocinio, avviamenti in formazione e in servizio civile». Nonostante i segnali positivi che giungono da alcune variabili rilevanti, Torino e il Piemonte sono state negli ultimi anni tra le zone più cassintegrate d'Italia. Un andamento che, anche secondo le ultime rilevazioni della Uil Piemonte, continua a non migliorare. Secondo il sindacato, infatti, in Piemonte la richiesta di cassa lo scorso mese è stata di 7 milioni 670 mila 161 ore, in aumento del 35,7% (-9,8% ordinaria, +81,4% straordinaria, -83,2% deroga). A marzo, i lavoratori piemontesi tutelati sono stati 45 mila 119, con un aumento di 11 mila 881 unità rispetto al mese precedente. Per la Pentenero però «i primi mesi del 2016 sono caratterizzati da un apparente aumento della cassa integrazione e da una forte crescita della cassa straordinaria. Il dato non deve trarre in inganno, perché è legato a un fatto puramente tecnico: dipende cioè dalla contabilizzazione a gennaio delle ore di integrazione salariale richieste da Fca

mento del clima congiunturale, la domanda di cassa integrazione in regione si è sensibilmente ridotta. Nei primi due mesi dell'anno la cassa ordinaria è diminuita del 56 per cento, mentre la stessa cassa straordinaria, al di là dell'evento eccezionale di gennaio, ha visto scendere le ore autorizzate.

Mi.TO



La Gioc torinese ha ricordato Fausto Scandola, scomparso lo scorso 19 marzo, insieme a don Paolo Mignani e don Toni Revelli. L'incontro si è svolto sullo schema redatto da don Paolo ed ha ricordato la profonda spiritualità dell'uomo, il dirigente sindacale e testimone del contesto sociopolitico novecentesco.



COLLOQUIO – IL PRESIDENTE DELL'API CORRADO ALBERTO A TUTTO CAMPO SUL

Nuove reti di imp

L'alleanza con la Scuola e l'Università è strategica, come la sinergia e la val

L'intervista

Corrado ALBERTO



Corrado Alberto sposato, padre di due figli, ha 49 anni e da due guida l'Associazione Piccole e Medie Imprese di Torino e Provincia. Legale rappresentante, con il socio Valerio Anzola della Taurocaf di Caselle Torinese - attiva nel settore della torrefazione dal 1961 -, in precedenza aveva ricoperto il ruolo di Presidente delle Pmi alimentari aderenti ad Api Torino; qualche mese fa è stato eletto anche nella Giunta nazionale di Confimi Impresa Alimentare. Lo abbiamo incontrato e intervistato. Le Pmi sono considerate l'architrave su cui poggia il sistema economico produttivo dell'Italia. Ciononostante si sentono nella migliore delle ipotesi inascoltate. Il più delle volte bistrattate da un fisco eccessivamente gravoso, da una burocrazia soffocante e da un sistema bancario che non sempre si dimostra incline a sostenere l'economia reale. Sono le piccole e micro imprese, quelle che rappresentano oltre l'80% delle aziende nazionali e che spesso sono il vero termometro della condizione di salute del Paese.

Presidente Alberto Corrado, l'Api Torino rappresenta un numero significativo di queste attività economiche. Dal suo osservatorio come valuta la condizione dell'economia

locale?

È innegabile che gli ultimi 8 anni hanno rappresentato livelli di sofferenza aziendale mai raggiunti dal secondo dopoguerra ad oggi. Al netto dei flussi in entrata e uscita, tra chiusure e fallimenti l'organizzazione che guidò è passata dalle 3 mila imprese associate di qualche anno fa alle 2 mila attuali. Un numero impressionante! Significa che il tessuto imprenditoriale si è impoverito, ha perso un ricchezza materiale e immateriale dal valore inestimabile. Quando chiude un'impresa non si perdono solo produzione e posti di lavoro, ma va in fumo un sapere che per certi versi si può paragonare a quello contenuto in una biblioteca.

L'Italia dalla primavera del 2015 è uscita tecnicamente dalla recessione. A fine anno il pil nazionale è cresciuto del +0,6%. Come valuta questo risultato?

Direi che entusiasmarci per uno 0,6% di crescita dopo che per anni la recessione ha fatto crollare la produzione, ridurre i consumi e aumentare il numero di disoccupati sarebbe da irresponsabili. L'Api indubbiamente nelle proprie indagini congiunturali registra un ritorno della fiducia tra le imprese, ma la grande crisi ha scosso

così in profondità la tenuta del sistema economico che oggi si ha la consapevolezza di non poter tornare rapidamente ai livelli economici di una decina di anni fa. E forse non sarebbe neanche auspicabile, visti gli scompensi che un determinato tipo di capitalismo ha generato. Anche tra gli imprenditori è sempre più diffusa la convinzione di dover abbracciare un nuovo modello di sviluppo che, ad esempio, si curi del Pianeta invece di sfruttarlo senza remore.

In concreto per Torino e per il Piemonte questo nuovo modello di sviluppo in cosa si traduce?

Storicamente questo territorio ha sempre saputo cogliere i segni dei tempi ed interpretarli in maniera pionieristica. Oggi per vincere la sfida bisogna proseguire con maggiore

Serve un nuovo modello di sviluppo per uscire dalla crisi

incisività su una via in parte già imboccata: favorire le reti d'impresa, valorizzare i distretti industriali e spingere sempre più Università e Politecnico ad una maggiore interazione con le aziende. Infatti, ricerca e sviluppo sono asset che le singole pmi difficilmente potrebbero implementare da sole. Anche sostenere il passaggio da un'economia quasi esclusivamente manifatturiera ad un'econo-

e territorio



FUTURO DELL'ECONOMIA GLOBALE E LE RICADUTE NELLA NOSTRA REGIONE

resa e più ricerca

orizzazione dei distretti industriali e la capacità creativa del Piemonte

mia policentrica fatta di servizi, cultura e turismo rappresenta la strada giusta.

Spesso si dice che l'Italia non è un Paese amico dell'impresa. Negli ultimi anni però sono stati adottati provvedimenti come il jobs act, la decontribuzione per i nuovi assunti e la deducibilità, ai fini Irap, del costo del lavoro per i dipendenti a tempo indeterminato. Il ministro

Sicuramente negli ultimi anni qualcosa è stato fatto. Ma oggi, ad esempio, acquistando un capannone, il terreno su cui è stato edificato sarebbe ancora ineducibile per l'impresa. In Italia per aprire una srl semplificata bisogna ancora andare dal notaio, mentre a Londra basterebbe 1 pound. Jobs act e altri provvedimenti stanno portando a un reddito disponibile più certo. Anche

risorse finanziarie.

Un'altra novità recente riguarda il rapporto scuola-impresa. Sembra che anche l'Italia abbia optato per il sistema duale e dell'alternanza. Una scelta del genere può avere ricadute positive?

Finalmente l'educazione al lavoro passa concretamente tra i banchi di scuola anche in maniera proattiva. Gli studenti oltre ad apprendere nozioni in classe, potranno fare esperienza di lavoro e di impresa direttamente in azienda. L'intuizione è felice ma va perfezionata. Mancano ancora progetti chiari e ben definiti, ma associazioni di categoria, tra cui l'api, e sistema scolastico regionale stanno già realizzando in sinergia piani che sostanziano le 300 ore di tirocinio previste dalla normativa. Però, un successo completo di questa nuova impostazione passa anche da un maggior coinvolgimento delle famiglie.

Nei prossimi anni, circa 1 miliardo di risorse fresche arriveranno in regione tramite i fondi europei. Anche questo nuovo periodo di programmazione potrebbe rappresentare n'opportunità. L'api cosa si aspetta a riguardo?

Sono risorse importanti a cui si guarda con interesse. Con l'attuale Giunta regionale ci sono stati già degli incontri. Ora dalla fase interlocutoria bisogna passare a quella più operativa. È necessario accelerare e muoversi rapidamente. L'auspicio è che questo denaro sia impiegato in maniera più incisiva e che possa generare quell'effetto moltiplicatore in grado assicurare uno sviluppo economico più stabile e duraturo.

Michelangelo TOMA

l'occupazione è migliorata e questo sta avendo effetti sulla domanda interna, ma ancora non basta. Le imprese possono avere bisogno di un mercato del lavoro più semplice e flessibile, ma soprattutto le piccole necessitano di essere sostenute con maggiore incisività sui mercati esteri, di supporto nell'accesso ai finanziamenti europei e di condizioni migliori nel reperimento delle



dell'economia, Pier Carlo Padoan, paventa per il 2017 una riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5% al 24%. Sta cambiando davvero qualcosa per le imprese?

Innanzitutto una riduzione dell'Ires era già stata promessa per il 2016. Ma lo voglio dire con estrema chiarezza: per noi la priorità resta l'abolizione dell'Irap, una tassa ingiusta che non ha uguali in Europa.

Il lavoro è dignità primaria
il 29 la Veglia con l'Arcivescovo

In questo Anno Santo della Misericordia, venerdì 29 aprile alle ore 20,30, nella chiesa di San Lorenzo in piazza Castello, tutta la comunità diocesana, in modo particolare tutti coloro che hanno a cuore il bene sociale, sono invitati a partecipare al Giubileo del mondo del lavoro e alla veglia di preghiera presieduta dall'Arcivescovo. È previsto il passaggio attraverso la Porta Santa del Giubileo della Misericordia e l'ingresso in Cattedrale per la preghiera.

Sarà bello condividere con una rappresentanza del mondo del lavoro e di tutte le unità pastorali, che in questo anno, si sono e si stanno ancora ritrovando per confrontarsi sui temi dell'Agorà del Sociale, formazione, lavoro e welfare, la propria fede nel Risorto, che si traduce in passione per il bene di ogni lavoratore e di chi il lavoro lo ha perso o continua a cercarlo e che con determinazione, e non senza fatica, si impegna a favore del vero bene di tutti e di ciascuno.

Facciamo nostre le providenziali provocazioni che Papa Francesco ha rivolto, nello scorso convegno di Firenze, a tutta la chiesa italiana quando ci ha chiesto «di essere costruttori dell'Italia, di metterci al lavoro per una Italia migliore. Non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni».

Le sfide di questi tempi possono diventare, per tutti gli uomini e in special modo per noi cristiani, un'opportunità per innescare principi e fermenti attivi per una vita nuova, dove ogni uomo e ogni lavoratore, possano essere considerati protagonisti di un rinnovamento effettivo; capace di suscitare in tutti la volontà di costruire un mondo più giusto e più solidale. La sensazione di disagio e di confusione di questo tempo è dentro il cuore di ciascuno. Le trasformazioni del lavoro accompagnate alla crisi rendono ancora più incerto il nostro vivere quotidiano.

Da cristiani ci ritroveremo insieme, durante la veglia del prossimo 29 aprile, innanzitutto per testimoniare che siamo «discepoli del figlio di un lavoratore» e quindi crediamo che tutto quanto riguarda l'uomo e il suo lavoro ci sta a cuore come credenti in Gesù. Tutti abbiamo bisogno di lasciarci illuminare dalla Parola di quel Padre misericordioso che mai ci abbandona. È da questa cura di Dio nei nostri confronti che trae origine e fondamento la nostra cura per il prossimo che incontriamo sul nostro cammino e nei diversi posti di lavoro. Solidarietà e giustizia: sono questi i capisaldi della promozione umana e sociale e que-



sto significa costruire relazioni e soprattutto un futuro diverso. La cultura della solidarietà significa uscire da questo microcosmo dell'interesse personale che è diventato oggi veramente la regola e una regola distruttiva, per abbracciare un universo più ampio; l'universo proprio delle nostre relazioni familiari, delle nostre relazioni sociali, delle nostre relazioni con l'ambiente, di quelle relazioni che ci spingono ancora una volta a non esaurire quella partecipazione alla creazione di Dio che è la ricerca continua come ancora una volta ci sollecita a fare Papa Francesco nella sua ultima enciclica «Laudato Si'». Ricordiamo tutti le sue parole, la domenica 21 giugno scorso in occasione della visita alla nostra città, quando a tutto il mondo del lavoro riunito in piazzetta reale ha ribadito che:

«A Torino e nel suo territorio esistono ancora notevoli potenzialità da investire per la creazione di lavoro: l'assistenza è necessaria, ma non basta: ci vuole promozione, che rigeneri fiducia nel futuro». È questa una vera e propria assunzione di responsabilità che tutti dobbiamo assumerci, istituzioni ed enti vari, comunità cristiane e uomini e donne di buona volontà. Credere non significa diminuire la nostra responsabilità, ma aumentarla. Credere nella resurrezione di Cristo significa non abdicare o alienarci rispetto alle nostre responsabilità, ma assumerle veramente, fino in fondo. È con questo spirito e con questi sentimenti che parteciperemo a questa veglia di solidarietà e di condivisione nella preghiera e nella carità, con tutti coloro che si sentono e vogliono essere sempre più consapevoli della necessaria responsabilità a cui sono chiamati. Al termine della Veglia è previsto un momento di amicizia e di fraterna e dolce condivisione.

don Gian Franco SIVERA

VERTENZE – SCIOPERI E TENSIONI: DALLE «TUTE BLU» AL «PUBBLICO»

I contratti da firmare

Prima le tute blu, poi i dipendenti pubblici. Tornano in piazza le grandi categorie di lavoratori per chiedere rinnovi contrattuali che comprendano aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro. I lavoratori metalmeccanici hanno manifestato il 20 aprile in tutte le principali città del Piemonte. A Torino, nella giornata dello sciopero generale di quattro ore della categoria, c'è stato un presidio davanti all'Unione Industriale dalle 9 alle 13, luogo scelto come simbolo anche negli altri capoluoghi piemontesi. L'obiettivo della giornata di mobilitazione nazionale, a sei mesi dall'avvio del negoziato - spiegano Fim, Fiom e Uilm - è far cambiare e superare la rigidità di Federmeccanica e Assistal, che impediscono di realizzare un buon contratto per tutti i metalmeccanici. «Nelle oltre 200 assemblee unitarie tenute in queste settimane nelle aziende metalmeccaniche del Torinese - ha argomentato Claudio Chiarle, segretario torinese della Fim - abbiamo ribadito le valutazioni unitariamente espresse su tutti i temi oggetto della trattativa in corso e in particolare di considerare inaccettabile la loro proposta sul salario e sul sistema

contrattuale che non riconosce nessun aumento al 95% della categoria». Per il rinnovo del contratto, per la valorizzazione del lavoro pubblico e per il miglioramento dei servizi: sono questi i motivi alla base dello sciopero regionale di tutta la



giornata indetto dalle federazioni sindacali regionali della Funzione Pubblica il 4 maggio 2016 a Torino.

La manifestazione promossa dai sindacati prevede un corteo, con partenza da piazza Arbarello, alle ore 9.30 e arrivo in piazza Carlo Alberto, con comizio finale dei segretari generali delle tre federazioni. «Noi siamo convinti che

solo attraverso strumenti di partecipazione e di confronto - hanno detto i segretari regionali Gianni Esposito (Fp Cgil), Daniela Volpato (Cisl Fp), Roberto Scassa (Uil Fpl) e Teresa Varacalli (Uil Pa) - si possano trovare soluzioni organizzative che oggi tardano ad arrivare. Chiediamo di inserire nel prossimo Def, la pianificazione triennale del rinnovo contrattuale e della contrattazione integrativa di secondo livello ferma dal 2010. Il blocco di quest'ultima è ancora più grave del mancato rinnovo del contratto nazionale perché toglie qualsiasi respiro alla dirigenza della Pubblica Amministrazione di poter agire sui cambiamenti organizzativi che sono invece indispensabili». Il rinnovo del contratto, scaduto da sette anni, è sicuramente il tema principale di quella che si preannuncia come una negoziazione di non facile soluzione. Dal 2009 i contratti della pa sono fermi e con essi è ferma non solo la retribuzione dei oltre 100 mila lavoratori pubblici piemontesi, che hanno perso in questi anni oltre 4 mila euro pro capite, ma anche qualsiasi forma di premialità significativa del merito.

Mi.TO

| Intervista | Mons. Louis Raphael I Sako, patriarca dei caldei in Iraq: «Il radicalismo islamico sta diventando una cultura imperante». L'invito ai vescovi europei: «Venite a Baghdad, c'è bisogno di fiducia e coraggio»



«Non abbandonate la Chiesa dei martiri»

Luigia Storti

«A Baghdad vivevano 750 mila cristiani, adesso si sono ridotti a 200 mila. A Bassora di famiglie ne sono rimaste appena 500. I cristiani in Iraq sono perseguitati. Perseguitati da chi ci uccide, da chi distrugge le nostre chiese, da chi ci ha rubato tutto, da chi non mette freno alla corruzione, da chi non riconosce i nostri diritti. Per questo chiediamo alla Chiesa universale di sostenere la nostra presenza in Iraq, la presenza secolare della nostra Chiesa, che è Chiesa dei martiri». È l'appello lanciato da monsignor Louis Raphael I Sako, dal 2013 Patriarca di Babilonia dei Caldei, la comunità cristiana più numerosa dell'Iraq, in questa intervista esclusiva rilasciata al «nostro tempo» in occasione del convegno internazionale «Cristiani d'Oriente, dopo duemila anni una storia finita?» che si terrà a Torino, martedì 26 aprile, alle 17.30, nel Salone

presente anche a Baghdad e a Bassora. Ce ne vuole parlare?

Purtroppo i cristiani iracheni sono sempre di meno a causa del fenomeno della fuga verso l'estero, conseguenza della violenza di cui sono stati vittime. A Baghdad ne vivevano 750 mila che ora si sono ridotti a 200 mila, mentre a Bassora ci sono appena 500 famiglie. In queste due città attualmente non ci sono attacchi contro i cristiani, ma la mancanza di leggi favorisce le azioni di bande criminali che, grazie alla diffusa corruzione e falsificando i documenti, si stanno impadronendo dei negozi e delle case che in passato i cristiani sono stati costretti ad abbandonare. A tutto ciò si unisce il sempre più diffuso radicalismo islamico che, e questo capita anche nel Nord, sta diventando una cultura imperante. **Cosa intende per «cultura imperante»?** Significa che anche quando il Daesh (lo Stato islamico) sarà sconfitto, l'ideologia che lo gui-

siva nel mondo arabo, dove la suola della scarpa è considerata impura. Se a ciò aggiungiamo la difficoltà che i cristiani hanno in tutto il Paese di trovare lavoro rispetto ai musulmani, è chiaro che la situazione è davvero difficile.

Cosa può fare la Chiesa universale per aiutare i nostri fratelli cristiani?

Per prima cosa deve capire che sostenere la presenza cristiana in Iraq vuol dire sostenere la presenza stessa di Gesù, che nella nostra comunità è più che mai viva, e prova ne è che

Cosa è necessario fare?

Per esempio, è indispensabile sanare e porre un freno al fenomeno dei sacerdoti che fuggono verso l'estero: come può un fedele essere invitato a resistere alle avversità, quando i sacerdoti fuggono? A Baghdad ci sono 32 parrocchie e 21 tra vescovi e sacerdoti, in Seminario solo 17 seminaristi. Chi è fuggito deve essere obbligato a tornare, la Congregazione per le Chiese orientali deve appoggiare di più e far rispettare le decisioni del Sinodo locale. Solo così la Chiesa in Iraq sarà più unita e

ni abbiamo bisogno di aiuto per sostenere chi non ha più nulla: lavoro, casa, soldi; come comunità cristiana abbiamo bisogno, però, anche della vicinanza spirituale. La società irachena musulmana, sciita, sunnita o curda che sia, è una società tribale; ma non è così per i cristiani, che in più sono disarmati e indifesi. Quando le delegazioni straniere vengono a farci visita, a vedere di persona la situazione in cui viviamo, ecco, quelli sono i momenti in cui la comunità riprende coraggio, non si sente sola e non è neanche percepita come tale.

Nel 2010 ci fu il Sinodo straordinario per il Medio Oriente e la proposta di indirlo, a Benedetto XVI, fu proprio sua. Il Sinodo, però, dal punto di vista pratico si risolse in poco o nulla. Adesso, e specialmente nell'ultimo periodo, le visite di vescovi o cardinali delle diverse Conferenze episcopali si sono moltiplicate: crede che rendere queste visite meno sporadiche e meglio organizzate (non un singolo vescovo o cardinale, ma una delegazione) possa aiutare la causa dei cristiani d'Oriente, nel senso di diffondere la conoscenza della drammatica situazione in cui vivono?

Potrebbe essere un'idea, sì. Potrebbero venire in Iraq delegazioni di dieci o venti membri delle diverse Conferenze episcopali: nel Nord a visitare i profughi, certo, ma anche a Baghdad e a Bassora. Si potrebbero organizzare incontri con i rappresentanti del governo e con i capi religiosi islamici. Si potrebbe tenere una grande celebrazione religiosa. Non c'è da avere paura a venire a Baghdad o ad andare a Bassora, e in ogni caso stiamo parlando di vescovi, religiosi pronti a dare la vita per la fede, così come facciamo noi che viviamo qui. Non dimentichiamo che nella sola Baghdad vivono ben sette vescovi cattolici. I fedeli di tutto l'Iraq si sentirebbero meno soli e pieni di rinnovato coraggio e speranza.

CONTINUA A PAGINA 4



«Nella capitale vivevano 750 mila cristiani, oggi sono 200 mila. A Bassora sono rimaste appena 500 famiglie. Sono andati all'estero anche molti sacerdoti: devono tornare»

del Sermig (piazza Borgo Dora 61), per ricordare il 70mo anniversario della fondazione del giornale, voluto da mons. Carlo Chiavazza.

Un appello seguito da una proposta molto concreta rivolta da mons. Sako alle diverse Conferenze episcopali d'Europa: «Venite a visitare il nostro Paese, i fedeli di tutto l'Iraq si sentirebbero meno soli e pieni di rinnovato coraggio e speranza».

Monsignor Sako, dalla cacciata dei cristiani da Mosul e dalla Piana di Ninive nell'estate del 2014 l'attenzione dei media si è concentrata su quei profughi che ancora vivono nel Kurdistan iracheno, eppure la comunità è

da rimarrà e continuerà a infettare il Paese. È proprio questa ideologia che bisogna combattere: devono farlo le autorità religiose islamiche, che devono preferire la diffusione di quei versetti del Corano che invitano alla tolleranza ed evitare di dare spazio a chi, tra essi, diffonde l'odio; e deve farlo il governo iracheno, che dovrebbe avere a cuore tutti i suoi cittadini.

Nella realtà, invece, che cosa succede?

La realtà è che nessuno fa nulla. Così, ad esempio, non sono stati banditi quei testi scolastici in cui si parla male dei giudei e dei cristiani; e nessuno ha punito chi, qualche settimana fa, ha messo in vendita delle scarpe sulla cui suola era incisa la Croce. Un'azione veramente offen-



Mons. Louis Raphael I Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei in Iraq. Sotto, Baghdad



«Per vincere la violenza del Daesh occorre far fronte comune. Oggi la mancanza di leggi favorisce bande di criminali. Sono fiducioso: torneremo nella Piana di Ninive liberata»

i cristiani iracheni non si sono convertiti, neanche quando sarebbe stato facile e conveniente. Molte volte a costo della loro stessa vita, perpetuando la tradizione secolare della nostra Chiesa, che è Chiesa dei martiri. Sostenere la comunità vuol dire aiutare i fedeli a rimanere nella propria terra, ma anche aiutare la Chiesa a funzionare meglio.

più forte. E più forte sarà, più potrà aiutare i fedeli, non solo dal punto di vista materiale ma anche, e soprattutto, da quello spirituale. Il sacerdote, il vescovo, il patriarca, tutti dobbiamo essere modelli forti e giusti, in grado di dare fiducia e speranza a chi ha paura del futuro. Come comunità di esseri uma-



| **Esodo** | La drammatica situazione dei fratelli delle Chiese orientali colpiti dalla violenza cieca dei fondamentalisti islamici: in Ir

Cristiani d'Oriente

dopo duemila anni una storia finita?



La Chiesa dei martiri

Luigia Storti

▶ Segue da pagina 3

I cristiani iracheni vogliono tornare nelle case, nei villaggi e nelle città da cui sono stati scacciati oppure sognano soltanto di fuggire all'estero?

Certo, qualcuno che vorrebbe fuggire c'è. Ma, ad esempio, durante gli incontri che il cardinale austriaco Christoph Schönborn ha avuto con i profughi di Mosul e della Piana di Ninive a Pasqua, tutti gli hanno espresso il desiderio di tornare alle proprie case. La piana di Ninive sarà liberata prima o poi. Liberare la città di Mosul sarà invece più difficile: non solo ha 2 milioni di abitanti, ma è uniformemente sunnita. Una parte della popolazione sostiene il Daesh; l'altra parte, anche se non lo sostiene, non accetterà di essere liberata né da truppe a maggioranza sciita, né dai curdi, né da interventi esterni. Ho fiducia, comunque, che i cristiani torneranno almeno nella Piana di Ninive, una volta liberata. Potrebbero iniziare da Telleskof, un villaggio che non ha subito danni, dove prima del 2014 viveva una popolazione interamente cristiana di 14 mila persone, e che è già controllato dai peshmerga curdi. Certo, per ora, il Daesh è ancora troppo vicino, a soli 10 chilometri. Ma quando sarà scacciato da tutta la Piana, a Telleskof seguiranno gli altri villaggi.

Monsignor Sako, è giusto definire i cristiani iracheni dei «cristiani perseguitati»?

Certo, siamo perseguitati. Da chi ci ha ucciso; da chi ci ha rubato e continua a rubare tutto; da chi invita a non comprare le proprietà dei cristiani perché, quando non ci saranno più, quelle proprietà saranno a disposizione gratuitamente di chi le razzierà; da chi non mette freno alla dilagante corruzione; da chi apertamente ci chiama infedeli e non riconosce i nostri diritti di cittadini; da chi ci nega il lavoro perché non apparteniamo a questa o a quella tribù e perché professiamo, senza rinnegarla, la nostra religione; da chi distrugge le nostre chiese e brucia il nostro patrimonio culturale e di fede (ad esempio, i manoscritti antichissimi). Se tutto ciò vuol dire essere perseguitati, è chiaro che noi lo siamo.

Prima che l'Iraq venisse liberato dalla coalizione a guida americana nel 2003, anche solo parlare del regime e degli scenari che si sarebbero aperti una volta che fosse stato abbattuto, non era facile. Chi accettava di farlo - in privato - si esprimeva comunque con prudenza e diplomazia. Una sola volta trovai una persona, un sacerdote, che disse chiaramente: se Saddam cade, per i cristiani sarà la fine. Non era un sostenitore del regime, anzi, ma le sue parole sono state profetiche... A distanza di tredici anni, quella «fine» non è ancora arrivata, ma la comunità cristiana irachena è pericolosamente vicina all'estinzione.

Minoranza disarmata e non protetta né dalla politica, né da legami di correligionalità o di appartenenza tribale, la comunità cristiana si è trovata, da subito, nella scomoda posizione di essere perseguitata da tutti. Non c'è reato che non

Una comunità che fa risalire le sue radici alla predicazione di s. Tommaso (II sec d.C)

sia stato impunemente compiuto nei suoi confronti, in un Paese dove (americani o no) l'assenza di leggi è la regola. A periodi di relativa calma sono sempre seguiti periodi in cui il livello di violenza si è talmente alzato da causare ondate migratorie verso zone del Paese percepite come più sicure o verso l'estero. Dal 2003 questi periodi più «caldi» sono stati cinque.

1° agosto del 2004 - Una domenica, quattro chiese a Baghdad e una a Mosul vengono attaccate. Il bilancio è di decine di vittime e feriti: si apre la serie di attacchi a decine di chiese

che negli anni saranno distrutte. Una serie che non accenna a fermarsi nemmeno oggi, con la conferma, a fine marzo, della completa distruzione della chiesa siro ortodossa dell'Immacolata a Mosul (già violata dai miliziani dello Stato islamico, è ora stata rasa al suolo).

Anni 2006-2007 - In questo periodo, ad essere presi di mira sono soprattutto sacerdoti e vescovi. Molti tra essi vengono rapiti e torturati; per tutti viene pagato un riscatto. Nei casi più tragici, come a Mosul, il sequestro termina con la morte: nel 2006 vengono uccisi due



Mons. Basel Yaldo, vescovo di Baghdad

sacerdoti, nel 2008 il vescovo caldeo mons. Faraj Raho. In un'occasione, la violenza si scatenò senza nemmeno il fine economico del riscatto: padre Ragheed Ghanni aveva appena lasciato la chiesa dopo i Vespri con i suoi suddiaconi quando cade vittima di una vera e propria esecuzione.

31 ottobre 2010 - A Baghdad i fedeli sono riuniti nella chiesa siro cattolica di Nostra Signora della Salvezza per la messa pomeridiana, quando un commando di terroristi fa irruzione

uccidendo immediatamente i due celebranti, padre Thair e padre Waseem. I fedeli sopravvissuti vengono tenuti in ostaggio per ore. Un blitz delle forze irachene mette fine all'attacco. I martiri saranno 47.

Giugno 2014 - I miliziani dello Stato islamico occupano Mosul. Le truppe irachene fuggono dalla città senza combattere e abbandonando le armi, anche quelle pesanti. In breve sulle case dei cristiani appare la «Nun», la lettera araba «N», che sta per *Nasrani*, «Nazareni». Tutti i cristiani di Mosul sono costretti a fuggire. Nessuno accetta di convertirsi all'Islam o di rimanere in città pagando la *jizia*, la tassa che secondo lo Stato islamico i cristiani, in quanto «Gente del Libro», dovrebbero pagare per essere «protetti». Per la prima volta, da secoli, la presenza cristiana a Mosul è completamente azzerata.

Agosto 2014 - La Piana di Ninive, nei pressi di Mosul, dove

Agosto 2004: quattro chiese a Baghdad vengono attaccate. Sono le prime di una lunga serie. Agosto 2014: la Piana di Ninive, culla del cristianesimo, cade nelle mani del Daesh



negli anni migliaia di cristiani si sono insediati fuggendo dalla violenza che si era scatenata in altre parti del Paese, e che storicamente rappresenta la culla del cristianesimo mesopotamico, cade nelle mani dei miliziani dello Stato islamico. Questa volta a fuggire, senza difendere il territorio e le persone, sono i peshmerga curdi. In una sola notte più di 100 mila persone - senza poter portare nulla con sé, a volte neanche i documenti - raggiungono con ogni mezzo, anche a piedi, la



aq erano 1,5 milioni nel 2003, oggi sono 300 mila. In Siria massacri di civili e fosse comuni, oltre 3 milioni di sfollati



I primi rifugiati tornano ad Homs

Filippo Re

Si torna casa dopo l'immane catastrofe. Le ultime notizie giunte dalla Siria sono rassicuranti e fanno ben sperare. Dopo tante sofferenze i primi cristiani sono tornati nel loro Paese, dove, però, trovano fosse piene di cadaveri e testimonianze sconvolgenti. Fuggiti a partire dal 2011, a causa delle violenze scatenate dalla guerra civile e per le persecuzioni religiose degli estremisti islamici, alcune famiglie cristiane, emigrate in Europa, hanno rimesso piede a Sadad, in provincia di Homs. Dall'ini-

ciembre, inoltre, i tagliagole dell'Isis avevano cercato di occupare la città, ma l'esercito siriano lo aveva impedito, respingendo i miliziani del califfo. Prima dello scoppio delle ostilità Sadad aveva circa 12 mila abitanti, in gran parte cristiani assiri e siro-ortodossi, e durante la guerra un migliaio di loro erano fuggiti nei Paesi vicini o in Europa, compreso l'arcivescovo Selwanos Boutros Alnemeh, metropolita siro-ortodosso di Homs e Hama. In cinque anni di conflitto le vittime siriane sono quasi 300 mila, tre milioni le persone sfollate e oltre 4 milioni quelle fuggite dal Paese. Prima della guerra

protestanti). La città di Aleppo, per esempio, in cui un tempo risiedevano molti cristiani, ha perso negli ultimi due-tre anni più del 65 per cento dei suoi residenti cristiani. Ma in tutte le comunità cristiane siriane sono stati segnalati sequestri e uccisioni di vescovi e sacerdoti. L'elenco è lungo. A ottobre 2012 padre Fadi Jamil Haddad, parroco greco-ortodosso di un sobborgo di Damasco, è stato trovato sgozzato in uno scantinato. Il 22 aprile 2013 due presuli di Aleppo, il vescovo greco Boulos Yazigi e il vescovo siro-ortodosso Yohanna Ibrahim sono stati rapiti mentre tornavano dalla frontiera turca, dove si erano recati per trattare il rilascio di due sacerdoti rapiti, un armeno cattolico e un greco ortodosso. Dei due vescovi non si sa più nulla come non si hanno più notizie di Paolo Dall'Oglio, il gesuita italiano che aveva rifondato il mo-

regione autonoma del Kurdistan iracheno per trovare rifugio. Da allora, la maggior parte di quei profughi sopravvive ancora nei campi gestiti dalle Chiese locali e negli appartamenti presi in affitto.

Cinque episodi che hanno segnato la storia dei cristiani in Iraq. Cinque momenti da ricordare non solo per la loro efferatezza e per i danni umani e materiali che hanno provocato a migliaia di famiglie, ma soprattutto per i danni psicologici che hanno causato. In una sorta di terrificante crescendo gli attacchi ai luoghi di culto, ai rappresentanti ecclesiastici, alla città che ospitava molti cristiani e, addirittura, ad un'area omogeneamente cristiana, hanno mandato un segnale chiaro: l'Iraq deve diventare un Paese senza cristiani.

Le Chiese locali e diverse organizzazioni internazionali stanno oggi lavorando per evitare che ciò avvenga e per salvaguardare una presenza che fa risalire le sue radici evangeliche alla predicazione di san Tommaso nel II secolo d.C. La speranza è che questi sforzi possano aiutare i cristiani, che ancora vivono in Iraq, a rimanere nel loro Paese. La cosa più difficile, però, sarà recuperare ciò che nessuna somma di denaro potrà mai comprare: la fiducia che quello che è accaduto, non si ripeta mai più. (I.s.)

Per non dimenticarli: 26 aprile convegno a Torino

In occasione del 70esimo di fondazione «il nostro tempo», insieme con l'Arcidiocesi di Torino, organizza un convegno internazionale sulla drammatica situazione dei cristiani in Siria e Iraq nel quadro della guerra civile che insanguina i due Paesi e della presenza dell'Isis/Daesh.

«Cristiani d'Oriente: dopo duemila anni una storia finita?»

martedì 26 aprile
alle ore 17.30
nel salone del Sermig
(piazza Borgo Dora 61 Torino)

Programma

Messaggio
del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella

Messaggio dell'Arcivescovo di Torino
mons. Cesare Nosiglia

Saluto del Sindaco di Torino
Piero Fassino

S.B. Ignace Youssef III Younan
Patriarca siro-cattolico di Antiochia

S. E. mons. Basel Yaldo
Vescovo di Baghdad

Mario Giro
vice ministro degli Esteri

on. Patrizia Toia
europarlamentare

Fulvio Scaglione
vice direttore Famiglia Cristiana

Camille Eid
editorialista *Avvenire*

Modera
Paolo Girola
direttore *il nostro tempo*



Siria, la distruzione a Homs e, sopra, il santuario di Sant'Elia ad Al-Qusair

Sono un centinaio, erano fuggiti nel 2011 perchè di fronte all'Isis avevano soltanto due possibilità: la conversione o il martirio. Il conflitto ha provocato 300 mila vittime

zio dell'anno sono un centinaio i cristiani rientrati nelle loro case a Sadad e altri 200 sono attesi nella città situata a pochi chilometri dalla strada che unisce Damasco a Homs.

Da qualche settimana il numero delle famiglie cristiane rimpatriate in Siria è aumentato sulla scia dei successi militari delle truppe governative e degli alleati russi, che hanno scacciato i gruppi estremisti che occupavano città e villaggi e per la tenuta della tregua stabilita a Monaco di Baviera il 12 febbraio scorso. Si ritrova la propria abitazione, si rivedono gli amici e si torna a pregare nelle chiese rimaste in piedi (sono almeno quindici), ma anche Sadad non è sfuggita agli orrori della guerra. Spuntano fosse comuni di cadaveri e si viene a sapere che in città sono state compiute stragi.

La gente rimasta in città, bloccata dagli scontri tra i ribelli *jihadisti* e le forze lealiste, racconta agli sfollati di ritorno che nell'autunno 2013, durante la conquista di Sadad da parte dei miliziani di Al Nusra, sarebbero stati compiuti massacri sui civili, confermati dalla scoperta di una fossa con una trentina di corpi.

civile scoppiata nel marzo 2011 vivevano in Siria due milioni di cristiani, tra cui più di 400 mila cattolici, ma con il conflitto migliaia di cristiani sono scappati per il timore di essere uccisi o perseguitati da gruppi *jihadisti* fondamentalisti.

Sta di fatto che dal 2011 almeno 700 mila cristiani siriani sono stati costretti ad abbandonare le loro case. Restare era ritenuto troppo pericoloso: si rischiavano carcere, torture e privazioni. I cristiani sono infatti i più perseguitati dai miliziani dell'Isis, che vogliono sradicare le radici del Cristianesimo, presente e vivo in Siria fin dai primi secoli. Nonostante il terrore e le minacce ricorrenti, missionari, sacerdoti e suore sono rimasti sempre al fianco della popolazione, aiutando profughi e feriti, con un coraggio straordinario.

In tutta la Siria le comunità cristiane sono state vittime di violenze sistematiche per motivi soprattutto religiosi. Secondo l'AcS, la Fondazione «Aiuto alla Chiesa che soffre», che monitora la condizione dei cristiani perseguitati nel mondo, «l'odio religioso ha giocato un ruolo importante nella guerra civile siriana. A dimostrazione del fatto che il settarismo religioso è alla base del conflitto, vi sono le frequenti profanazioni di chiese e moschee, le uccisioni e i rapimenti di imam, vescovi e altri esponenti religiosi e gli attacchi mirati contro le comunità religiose. Di conseguenza la libertà religiosa ha sofferto un drastico peggioramento».

In Siria i musulmani sono il 93 per cento della popolazione e i cristiani sono il 5,2 per cento (il 2,9 per cento ortodossi, il 2 per cento cattolici e lo 0,3 per cento

I cristiani

nel Paese erano due milioni: 700 mila sono scappati

nastero di Mar Moussa (diocesi di Homs) scomparso nei dintorni di Raqqa nel luglio 2013, diventata la "capitale siriana del Califfato". A rapirlo potrebbero essere stati proprio i combattenti dell'Isis.

Nell'aprile 2014, a subire la violenza anticristiana, è stato padre Frans Van der Lugt, gesuita belga di 75 anni, ucciso dopo 40 anni di missione pastorale in mezzo alla gente di Homs, città in cui tutte le chiese cristiane sono state devastate.

A subire i danni più gravi è stato l'antico monastero di Mar Elian, ridotto in macerie, che si trova nella città assiro cristiana di Al Qaryatayn, nella zona di Homs, guidato a lungo da padre Jacques Mourad, sacerdote siro-cattolico, detenuto per mesi dall'Isis e poi liberato al termine di un lungo e drammatico sequestro. Al Qaryatayn è stata riconquistata all'inizio di aprile dall'esercito siriano con l'appoggio dei *raid* aerei russi e con la fuga verso la salvezza solo di una parte dei cristiani presi in ostaggio dai *jihadisti*. Anche qui, purtroppo, non sono mancate le stragi. Sono infatti drammatiche le testimonianze raccolte dal Patriarca siro-ortodosso Ignatius Aphrem III sull'eccidio di una ventina di cristiani compiuto dai combattenti dell'Isis poco prima della liberazione della cittadina da parte delle forze governative siriane.

Sotto il controllo degli uomini di Al Baghdadi, la città ha subito pesanti distruzioni. Ne è la prova lo stato attuale del monastero di Mar Elian, uno dei siti più antichi della presenza cristiana in Siria, molto danneggiato nella chiesa, nel convento e nel centro di accoglienza. Al Qaryatayn viene descritta come una città fantasma, con i negozi distrutti, le case crollate o danneggiate a causa dei combattimenti, con le strade piene di bombe e mine inesplose, senza acqua potabile e luce.

Ma la grande ferita resta la fuga dei cristiani dalla Siria che sognano di tornare a casa appena sarà possibile.



L'odio religioso ha giocato un ruolo importante nella guerra civile siriana: chiese e monasteri sono stati distrutti o profanati; sacerdoti e religiosi sono stati rapiti e uccisi



| **Visita** | È l'appello lanciato dal Papa e dal Patriarca di Costantinopoli nella visita lampo a Lesbo, l'isola dell'Egeo diventata prigione

La sconfitta dei diritti civili

Sabato 16 aprile 2016, nell'isola di Lesbo, è stata una giornata storica anzitutto per l'ecumenismo cristiano della misericordia, della compassione e della carità. Questo profetico pellegrinaggio ecumenico al capezzale dell'umanità sofferente è stato ad un tempo un messaggio di speranza per questi profughi e di severa condanna all'egoistica Unione europea.

Nel corso dei loro servizi televisivi in diretta, alcuni giornalisti italiani ripetevano che quest'ultima «non ha una visione politica» dell'imponente fenomeno migratorio in atto sia dall'Africa subsahariana (via Libia) sia dal Medio Oriente... Purtroppo, occorre dire ad alta voce che questa analisi è errata essendo, invece, chiara la politica Ue (pur nelle differenze tra Paese e Paese) ed è quella dei respingimenti e - ancora una volta - del mercantilismo.

I primi sono attuati con: l'erezione di muri in cemento o filo spinato; cariche di poliziotti o militari in assetto di guerra; cannonate di fumogeni, di acqua gelida o di gas urticanti sparati su donne e bambini inermi... non in Africa o non so dove, ma qui, in Europa, che un tempo si autocelebrava come "terra dei diritti umani" della *fraternité, égalité*, ecc. E a proposito della quale un profugo siriano ha sentenziato: «Proprio qui in Europa vediamo i diritti morire».

Circa il mercantilismo europeo basti pensare all'Ue che paga somme ingenti all'ambigua Turchia purché si tenga i fuggitivi "stabilizzandoli" rinchiusi in lager ipocritamente detti "campi-profughi" o rispediti in Siria. Dimenticando di dire sempre all'opinione pubblica europea che questi profughi fuggono da guerre scatenate da Paesi che agli occhi dei musulmani sono "paesi cristiani" (Usa, Gran Bretagna, Francia, ecc.) e dunque "crociati" (al soldo del mercato, dei capitali, della globalizzazione selvaggia e sregolata...).

Un parroco della campagna piemontese, nel commentare le grandinate di furti e reati vari qui perpetrati da bande di giovanastri provenienti dall'Est europeo, così commentava: «Cosa volete? Sono popoli che per ottant'anni non hanno sentito parlare di Dio e ai quali i regimi marxisti non hanno trasmesso i dieci Comandamenti...».

Ecco, da parte sua l'Europa (sempre più fatiscente e demograficamente sterile) si ostina nel rifiutarsi di inserire nella sua Costituzione ogni riferimento alle sue radici giudaico-cristiane, dando così il suo contributo nel relegare Dio nel dimenticatoio.

Come avrebbero dovuto insegnarci le dittature atee dell'Europa del secolo scorso le equazioni "senza Dio=senza etica=senza diritti" sono testimoniate tuttora: dov'è l'etica della politica, nella finanza (con il mercato che uccide la stessa democrazia), in economia, nelle relazioni inter-generazionali come in quelle interpersonali? Chi è il mio prossimo, oggi? Chi sono (per noi cristiani) "i nostri connazionali"?

Non si tratta ovviamente di invocare l'avvento anche in Europa di teocrazie liberticide e antistoriche, però nemmeno si devono dimenticare i veri valori fondanti l'umanesimo integrale cristiano. Se fossimo veramente convinti che ogni uomo è mio fratello, dovremmo tutti ogni giorno dare il nostro contributo a far crescere «la cultura dell'incontro e dell'accoglienza», come l'ha definita papa Francesco; una cultura che sa "inventare" sempre nuove vie e mezzi per dare alla solidarietà.

Per fortuna (e per vergogna?) sabato 16 aprile 2016 a Lesbo non c'erano i politici europei: c'era solo il Primo ministro greco, Tsipras, elogiato da papa Francesco per la generosità verso i profughi praticata dal Paese più povero d'Europa (la Grecia, appunto): come in Italia è stata e continua ad essere quel faro d'umanità che è Lampedusa...

Piorgio Gilli
presidente «Movimento Sviluppo e Pace»
Torino

Il Mediterraneo sia mare di vita, non di morte

Antonio Sassone

Il Mediterraneo: un mare di vita, non una tomba. È la richiesta, la preghiera, l'invocazione al mondo dei grandi leader religiosi d'Occidente e d'Oriente, Francesco, Bartolomeo, Ieronymos, il Papa di Roma, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, il primate di Grecia. Nella loro visita a Lesbo, l'isola nell'Egeo celebrata dal mito ma diventata prigione di innocenti in fuga dalla guerra e dalla fame, hanno visto la catastrofe, «la più grande, dopo la Seconda guerra mondiale», ha detto Francesco. Hanno confortato i disperati, raccolto grida e implorazioni, hanno asciugato lacrime in questo viaggio-lampo «diverso dagli altri, segnato dalla tristezza».

Hanno pregato, ognuno nella propria lingua - Dio, Theòs - hanno condiviso con loro il rancio del campo profughi delimitato con filo spinato e allestito con un po' di fortuna e buona volontà. Hanno esortato al coraggio e forse hanno ridato speranza. «Voglio dirvi che non siete soli». E «questo è il messaggio che oggi desidero lasciarvi: non perdetevi la speranza!».

Atti e gesti che restano. Emblematico, evangelico quello di papa Francesco che porta con sé a Roma, nel suo stesso aereo, 12 persone, tre famiglie, con sei bambini. Musulmani. Perché la religione non divide. Non deve dividere, ma unire. La comunità di Sant'Egidio li ha accolti e i trasteverini hanno messo preparato una vera e propria festa, con cena siriana per i sei adulti, i quattro bambini, che hanno subito fatto comunella con i coetanei del quartiere, e i due adolescenti. Tutti, grandi e piccoli, vogliono subito frequentare scuole

per imparare a parlare italiano e ringraziare il Papa che li ha traghettati dal buio alla luce, come dovrebbero fare molti e come soprattutto dovrebbero fare le Nazioni europee, che non si aprono e continuano ad erigere muri, stendere chilometri di filo spinato, come sta facendo l'Austria al Brennero, o a varare trattati-capestro che relegano i migranti in un campo-profughi, esaminano i loro documenti, li rispediscono forzatamente in Turchia, dove non vogliono andare.

La Germania è la loro mèta, il loro sogno. Qualcuno ha in «Alemania» un parente. Lì pensano di trovare lavoro. Una donna si getta ai piedi del Papa e tra i singhiozzi spiega che ha una figlia affetta da tumore alle ossa. Un'altra bambina non riesce a frenare le lacrime che Francesco le asciuga. Pure un

diventato tomba, come dicono i massimi Prelati ortodossi, e così non deve più essere. Tutti i bambini nei loro disegni drammaticamente innocenti finiscono per tracciare la pace.

Francesco, Bartolomeo, Ieronymos li salutano ad uno ad uno. Salutano gli adulti dietro improvvisate staccionate. Uomini, donne, giovani. Alcune baciano la mano a questi uomini della Provvidenza che sono venuti a offrire conforto e appoggio. Le musulmane portano il fazzoletto in testa. Non danno la mano, ma fanno un cenno d'inchino. Atti e gesti. E tra gli atti resta a testimonianza e a documento la Dichiarazione comune indirizzata all'Agenzia dell'Onu e ai governi. E tra i gesti, anzitutto la presenza della Chiesa, nel suo duplice rito, cattolico e ortodosso. E il Papa che traghetta tre nuclei



«Quella dei migranti è una crisi mondiale la più grave dalla fine del Secondo conflitto che ha insanguinato il Vecchio continente La religione non divide, ma unisce»

ragazzino cade ai suoi piedi. Tanti bambini. Se ne contano almeno 150 tra i 3 mila ammassati nell'isola, al "refugee campus" di Moria, come tristemente viene denominato. Molti danno a Francesco i loro disegni. Disegni dai colori forti, che parlano di dolore. Un bambino ha disegnato il sole che piange. Il Papa prende il disegno tra le mani e dice che lo terrà sulla sua scrivania. Altri hanno disegnato una barca che viene inghiottita dalle onde. Perché anche qui, non solo nel Canale di Sicilia, il mare è

familiari. Poteva prenderli a caso. O a sorte. Ma l'accordo impone che potevano lasciare l'isola solo quelli che fossero arrivati prima del 9 marzo, ossia solo prima dell'Accordo per il ritorno in Turchia.

Non è stato semplice. E non è stato fatto un privilegio. Si è trattato a livello di governi e di autorità: tra l'Italia e la Grecia. E papa Francesco lo ha spiegato nella conferenza-stampa sull'aereo al ritorno da Lesbo e ne parlato ai fedeli riuniti in Piazza San Pietro il giorno dopo, domenica a mezzogiorn-



Migranti sbarcano sulle coste dell'isola di Lesbo.

no, nel saluto con la recita del «Salve Regina». Toccanti le preghiere che l'uno dopo l'altro hanno recitato.

Da quando Lesbo è diventata un approdo per tanti migranti in cerca di pace e di dignità - ha detto papa Francesco in un breve discorso - ho sentito il desiderio di venire qui. «Oggi ringrazio Dio che me lo ha concesso. E ringrazio il Signor Presidente Pavlopoulos di avermi invitato, insieme con il Patriarca Bartolomeo e l'Arcivescovo Ieronymos. Siamo venuti per richiamare l'attenzione del mondo su questa grave crisi umanitaria e per implorarne la soluzione. Speriamo che il mondo si faccia attento a queste situazioni di bisogno tragico e veramente disperato, e risponda in modo degno della nostra comune umanità». Lodando la «generosità» mostrata dal popolo greco, pur nelle difficoltà della sua grave crisi economica, Bergoglio ha rivolto un

| **Germania** | La Cancelliera tedesca non chiude le frontiere, ma pone norme severe: rimpatri vel

Merkel, le regole dell'accoglie

Roberto Giardina
nostro servizio da Berlino

Frau Merkel non chiude le frontiere, ma pone regole severe per l'accoglienza dei profughi. E condanna senza riserve l'Austria che erige una barriera al Brennero. L'Italia si ritrova isolata a fronteggiare l'esodo dei disperati. Noi non possiamo respingere chi arriva via mare a Lampedusa, o sulle coste della Puglia, se non rischiando di farlo annegare.

Se si sbarrano le vie di fuga sui Balcani, non rimane che passare dall'Italia. Era facile prevederlo pur nei mesi scorsi quando qualcuno si faceva beffe della Cancelliera, troppo umana o troppo ingenua, che apriva la sua Germania a tutti. Qualcuno, in modo ignobile, arrivò a insinuare che lei speculasse sul corpo del piccolo Aylan annegato su una spiaggia turca per attirare mano d'opera per le sue industrie. Basta un dato: sul milione e centomila *Flichtlinge*, fuggiaschi, come vengono più giustamente chiamati in tedesco, solo ventimila sono in grado di lavorare in una fabbrica moderna, mentre l'accoglienza costa 21 miliardi di euro in più all'anno. Frau Merkel per ridurre il numero di pro-

fughi ha avuto bisogno della Turchia. Ha offerto miliardi di euro a Erdogan che, personalmente, detesta. Ed ha fatto balenare la prossima entrata della Turchia nell'Unione Europea. Tanto, la furba Angela sa che non dipende da lei. Saggiamente i francesi hanno posto come condizione che si tenga da loro un referendum. E sarà «nein» da qui all'eternità.

La decisione della Merkel di non respingere chi fugge dalla guerra e dalla fame fu morale e non politica. È figlia di un pastore luterano ed è cresciuta nella Germania comunista. Ma le sue parole furono manipolate. Lei disse: accolgo tutti perché la situazione è tragica, poi rimarrà solo chi ha diritto. Sbagliò nel valutare i partner europei, che la lasciarono sola. Si chiuse la Gran Bretagna e si chiuse la Francia, e si chiusero i Paesi dell'Est e dell'Europa del Nord. Infine anche la vicina Austria ha cominciato a respingere i disperati. Il motivo è evidente: a Vienna si vota per il presidente della Repubblica il 24 aprile, e si vuole evitare un'avanzata dei populistici e dei partiti dell'estrema destra. Come è già avvenuto in Germania che, all'inizio di aprile, per la prima volta nella sua storia, si è data una legge sull'integrazione, con



regole dure per chi vuol essere accolto. Le pratiche per il rimpatrio saranno veloci, e chi rimane dovrà imparare il tedesco, e accettare le regole sociali del paese che lo ospita. Questo spiega quella che sembra un'apparente contraddizione: la condanna del muro sul Brennero, e le restrizioni sull'accoglienza. In sintesi: si deve aiutare chi ha bisogno, ma si deve anche meritare l'aiuto. «No», ha ammonito la Merkel, «a chi sfrutta la nostra ospitalità. Ma dobbiamo rimanere allo stesso tempo fedeli ai principi della nostra Europa».

ne di innocenti in fuga dalla guerra

| **Migranti** | L'Austria vuole bloccare gli immigrati che entrano dall'Italia. È la fine della Ue?

Brennero, l'ultimo muro della vergogna

Gian Mario Ricciardi

► Segue dalla prima pagina

Il ritorno di un muro riporta l'Ungheria al tempo della divisione dall'Austria: una recinzione di 240 chilometri segnava il confine austro-ungherese poi rimossa nel maggio del 1989, prima crepa del progressivo sgretolamento della Cortina di ferro.

Sempre nell'area balcanica dal 2014 c'è un muro in costruzione da parte della Bulgaria, una barriera ai confini con la Turchia. La sua edificazione è stata approvata nel novembre del 2013 per contrastare l'immigrazione dal Medio Oriente. 160 chilometri.

Per ora è stato completato il primo tratto di 32 chilometri. Quello bulgaro è un caso singolare: dopo avere demolito le barriere di epoca sovietica, che servivano per tenere la gente chiusa dentro i confini nazionali, il governo di Sofia ha deciso di costruirne di nuovo altre, stavolta per evitare che cittadini stranieri possano entrare. Le stranezze della storia.

Una volta ultimati i restanti 100 km, quello tra Ungheria e Serbia non sarà più l'ultimo, ma resterà il muro più lungo.

Tutto comincia negli anni Novanta quando cade il Muro di Berlino (1989). E San Giovanni Paolo II ne sa qualcosa.

E tutto ricomincia a Melilla. È un muro fatto di due barriere di filo spinato con lo scopo di bloccare l'immigrazione dal Marocco nelle enclaves spagnole di Ceuta e Melilla. Le barriere sono lunghe 8,2 chilometri a Ceuta e 12 a Melilla, alte fino a 7 metri. Sulle reti sono installate telecamere, filo spinato e sensori di controllo all'interno delle quali corre una strada pattugliata giorno e notte. La barriera del 1999, più alta e robusta, sostituisce grazie ai contributi dell'Unione europea, la precedente alta solo due metri e mezzo in debole metallo, ma con lame affilate sulla sommità. Il costo finale di 30 milioni di euro venne giustificato dall'eccezionalità della situazione geografica: le due città, spagnole dal XV secolo, nella costa mediterranea del Marocco, costituisco-

no la sola frontiera su terra ferma dell'Europa in Africa.

Ed eccoci all'altro steccato per difendere le frontiere esterne dell'Unione europea. È quello iniziato nel 2012 e in via di conclusione tra la città greca Nea Vyssa e la turca Edirne, costituito di 12 chilometri di filo spinato. La Grecia ha speso tre milioni di euro per costruire il muro senza nessun tipo di finanziamento, ma con l'appoggio di Francia e Germania che hanno condiviso la scelta.

C'è un altro muro vero che si va

dell'Ue. L'Inghilterra di fatto ha così esteso per motivi di sicurezza il suo confine fino in Francia.

Tra tutti questi, un muro particolare. È un cumulo di macerie, sabbia e pietre che "spacca in due" la città di Mitrovica, nel Kosovo. Se la parte Nord della città è rivendicata dai serbi, quella a Sud è appannaggio quasi esclusivo degli albanesi. Il ponte di Austerlitz, sul fiume Ibar, è impossibile da attraversare a causa di quel deposito di materiale che rappresenta un chiaro aut aut: «La zona Nord della città è Serbia a tutti gli effet-

ti». Dall'altro lato del fiume, l'avvertimento è uguale e contrario: «La parte Sud, come quella settentrionale, fa pienamente parte del Kosovo». Nell'area balcanica è un altro muro, ma con finalità diversa: mantenere chiara e distinta l'identità etnica. Povera Europa.

È davvero l'anno degli egoismi incrociati. Restano le porte chiuse e gli occhi sbarrati di migliaia di donne, bambini, uomini che guardano un'Italia difficile da decifrare.

Ogni giorno a migliaia sono sbarcati e sbarcano in cerca di un brandello di vita o semplicemente una vita altrove. Lo sforzo per accoglierli è gigantesco, ma incastonato in tempi di crisi, fallimenti, esuberi, fabbriche chiuse. Perché l'Italia è sola nonostante l'allegria baldoria di summit, vertici e inutili passerelle mediatiche. Le immagini dei migranti respinti a Lesbo sono la vergogna dell'Europa.

Tante parole, ma inferriate alle finestre. Nessuno vuole i poveri, soprattutto i più ricchi Paesi del Nord, che minacciano di lasciare l'Unione. L'esodo biblico è drammatico. Divide e dividerà perché non può essere risolto con un colpo di bacchetta magica. Infuoca la politica, complica i rapporti, dilania comuni e comunità scatenando ombre e timori. La Lega contro i vescovi, i vescovi e i cattolici sotto attacco. Destra e sinistra macerati e mescolati nelle stesse paure, scomposti nei loro sospetti si ritrovano in scelte e soprattutto parole spesso in contraddizione.

Le Regioni (quasi tutte) e i comuni aprono vecchie case e caserme, ma la gente, che vede i neri crescere di numero nelle strade o passare su biciclette recuperate, ha paura. Ci sono cortei e manifestazioni. C'è soprattutto un'inconscia sensazione: che quelli ti portino via il poco lavoro che c'è, che ci portino malattie cancellate dal progresso, che ti entrino in casa. I numeri raccontano di un'estate degli antifurti. Mai così tanti.

E il fuoco delle polemiche brucia spesso anche le certezze. Chi ha già accolto dice basta, papa Francesco quasi ogni domenica invita ad aprire i cuori. Lo sforzo è corale e continuo. Ai vescovi che implorano carità c'è chi ricorda conventi, seminari, vecchie case di riposo, palazzi vuoti che potrebbero essere aperti. Restano quasi tutti chiusi. E mentre gli egoismi incatenano le coscienze, gli sbarchi proseguono incessantemente.

Impressiona il numero di bambini che arrivano da soli, messi sui barconi della speranza da padri e madri che sanno dei rischi e del mare dei fantasmi, ma sanno anche del nulla delle loro terre e rischiano con un gesto, che è atto d'amore, anche se sembra tutt'altro.

Impressiona il numero dei richiedenti asilo. Impressiona il numero degli immigrati. Impressiona soprattutto il silenzio colpevole e agghiacciante dell'Europa. Invece di sfornare, ogni giorno, le cifre che la uccideranno con la sua insopportabile corte di burocrati, faccia un piano, tracci una strategia, apra testa e cuore o verrà travolta. E intanto i naufragi non finiscono mai. Quelle corone di fiori lanciate in mare da Francesco e Bartolomeo I provocheranno mai un ritorno di fiamma, un sussulto d'umanità nella vecchia Europa?



Sopra, papa Francesco e l'arcivescovo di Atene Ieronimos

chiaro appello all'Europa: «Possano i nostri fratelli e le nostre sorelle in questo continente, come il Buon samaritano, venirvi in aiuto in quello spirito di fraternità, solidarietà e rispetto per la dignità umana, che ha contraddistinto la sua lunga storia». Purtroppo, al Brennero l'Austria ha iniziato i lavori per la costruzione di una barriera per limitare, in caso di necessità, l'accesso di migranti provenienti dall'Italia. La polizia macedone ha usato di nuovo gas lacrimogeni contro i migranti - oltre 500 - che cercavano di abbattere la barriera di confine al campo di Idomeni in Grecia. «Medici senza frontiere» hanno assistito ben 260 migranti intossicati. Diversi migranti sono stati ricoverati all'ospedale di Kilkis. Intanto il Papa ha anticipato al 24 giugno il viaggio in Armenia, terra di martiri e di un genocidio mai ammesso dalla Turchia.



Nel mondo sono 45. Il più lungo è quello tra Ungheria e Serbia: alto 4 metri correrà per 175 chilometri. Bulgaria e Turchia saranno divise da 160 km di filo spinato

formando a Calais. La Gran Bretagna ha firmato con la Francia un accordo per finanziare con 15 milioni di euro una palizzata che renda il porto sempre più inaccessibile ai migranti somali, sudanesi ed eritrei che vogliono raggiungere via mare l'Inghilterra. Già ora ci sono barriere che tengono i clandestini lontani dalle navi. Quello di Calais è l'unico muro all'interno dell'Unione europea, pensato per proteggere la Gran Bretagna (che non fa parte di Schengen) dai flussi migratori in arrivo dal resto



oci e rimane solo chi ha diritto

nza

La buona volontà, e le possibilità del Paese hanno un limite, ha ammesso la Cancelliera. Il progetto di legge concordato in un vertice della Grosse Koalition sarà approvato quanto prima del Parlamento, mettendo condizioni severe: chi non ha diritto verrà rispedito a casa al più presto, e chi viene ospitato dovrà dimostrare di meritarselo, facendo sforzi per l'integrazione. L'ondata di profughi si è ridotta nelle ultime settimane, l'accordo con la Turchia per il momento funziona, ma si è sempre sotto il ricatto di Erdogan, che ora pretende di mandare in carcere anche il comico tedesco che lo ha preso in giro in Tv. Meglio essere prudenti. Mentre si decidevano le nuove norme, si è avuta la prima condanna per le violenze compiute da giovani arabi ubriachi la notte di San Silvestro a Colonia (un ventenne marocchino è stato condannato a un anno senza condizionale). In gran parte erano ragazzi giunti dal Maghreb, dove non correvano alcun pericolo. Dovevano essere rispediti indietro dopo i primi accertamenti. Così, si spera, avverrà in futuro. Il compromesso "severo" voluto da Frau Angela è la risposta all'avanzata dei populisti dell'Afd, l'alternativa per la Germa-

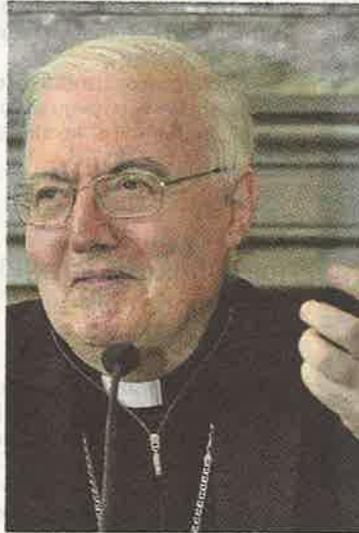
nia, che hanno vinto alle elezioni regionali del 13 marzo, in Sassonia Anhalt nella ex Germania Est, in Renania Palatinato, il Land del Cancelliere della riunificazione Helmut Kohl, e nel Baden Württemberg, la Svevia dei nostri libri di scuola, della Daimler e della Foresta Nera. L'Afd ha superato i socialdemocratici alleati della Merkel, che secondo i sondaggi alle elezioni nazionali del settembre 2017 non dovrebbero andare oltre il 20 per cento, rendendo difficile la conferma dell'attuale coalizione. Non tutti quelli che votano per l'Afd sono razzisti, molti votano per protesta: la Germania, secondo loro, spreca miliardi per i profughi, e lesina pochi euro per i tedeschi che hanno bisogno, disoccupati, pensionati al minimo, una ventina di milioni vivono sulla soglia di povertà. La situazione è a rischio, e il governo ha reagito pur non cedendo sui principi democratici. La protesta si attenua, l'indice di gradimento della Merkel ha ripreso a salire. E c'è ancora tempo fino al voto nazionale del settembre 2017 per rimettere il Paese in ordine come piace alla signora. Lei è abile a cambiar rotta senza dare l'impressione di cambiare idea.

Nosiglia alle famiglie: ospitate i delegati di Terra Madre

Lettera alle comunità cattoliche a 5 mesi dall'evento che porterà coltivatori da tutto il mondo

GABRIELE GUCCIONE

“**C**ARI parroci e fedeli, accogliete i delegati di Terra Madre, e organizzate insieme a loro, nelle vostre parrocchie, momenti di approfondimenti sui temi del meeting, a partire dalle sollecitazioni dell'enciclica di papa Francesco "Laudato Si". A cinque mesi dall'evento ideato da Carlin Petrini, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, lancia un appello a tutte le comunità cattoliche supalpine per mettersi a ser-



"CARI FEDELI"

A cinque mesi da "Terra madre" organizzato all'interno del Salone del gusto l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha lanciato un appello a parroci e fedeli

vizio della kermesse.

La lettera che segna il fidanzamento della diocesi torinese con Slow Food sarà pubblicata domenica sul settimanale cattolico La Voce del Popolo. "L'edizione 2016 - scrive Nosiglia - lascerà per la prima volta gli spazi chiusi di un centro fieristico come il Lingotto, per spostarsi nelle strade del centro storico di Torino, aprendosi davvero a tutti e alle relazioni più ampie possibili". Così l'arcivescovo ha colto l'occasione per chiedere a tutti di fare qualcosa per i piccoli produttori agricoli e custodi della biodiversità che verranno in città, appellandosi all'ospitalità dei torinesi, non solo in provincia - dove si concentra da tempo la maggior parte

delle comunità che accolgono i delegati - ma soprattutto in città e nella prima cintura.

Per l'arcivescovo sarebbe "un'occasione di mostrare la fraternità ed insieme provare ad entrare con maggiore attenzione nei temi ambientali che tanto ci stanno a cuore, ma che non sempre riusciamo ad approfondire con intenzione pastorale". Non solo dando da dormire, per le cinque notti della manifestazione, ai delegati delle comunità del cibo, ma anche organizzando momenti di riflessione e dibattito nelle comunità cristiane, magari raccogliendo le suggestioni "ambientaliste", ormai sdoganate, da papa Bergoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VII

«Libere dietro le sbarre». Le claustrali incontrano i carcerati

FEDERICA BELLO
TORINO

Poco più di due ore fuori dalla clausura, per quei giovani in difficoltà per i quali pregano incessantemente. Un evento eccezionale per offrire nell'anno del Giubileo della Misericordia un segno concreto di speranza a chi, come i ragazzi del carcere minorile torinese Ferrante Aporti, guarda al futuro con fatica, rabbia o rassegnazione. È accaduto sabato 16 aprile al Cottolengo di Torino: suor Lara e suor Cristina hanno ottenuto il permesso di uscire dal monastero San Giuseppe all'interno della Piccola Casa della Divina Provvidenza, dove vivono la loro vocazione contemplativa, per intervenire alla presentazione del volume *Il cortile dietro le sbarre: il mio*

oratorio al Ferrante Aporti, curato dalla giornalista torinese Marina Lomunno (edizioni Elledici). Un libro-intervista al salesiano don Domenico Ricca, che dal '79 è cappellano del Ferrante Aporti, un libro che non si esaurisce con la lettura, ma è parte di un progetto più ampio come testimoniato dalle numerose presentazioni che si sono susseguite dall'uscita nel giugno scorso (già realizzata la prima ristampa) rispetto alle quali quest'ultima al Cottolengo non ha fatto eccezione.

Oltre agli autori e a suor Lara sono intervenuti il direttore generale della Elledici don Pietro Mellano e la cottolenghina suor Giuliana Galli, che ha anche portato il saluto della madre generale suor Elda Pezzuto, presente anche il padre generale della Piccola Casa, don Lino Piano. Se i

proventi dei diritti d'autore sono devoluti in borse di studio e lavoro per il reinserimento dei ragazzi del Ferrante, le presentazioni sono anche occasioni per sensibilizzare sui temi del disagio minorile e dell'educazione, su quell'appello a impegnarsi verso i piccoli più in difficoltà che con il Giubileo il Papa ha voluto rilanciare e che l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha raccolto aprendo, oltre a quella della cattedrale, due Porte Sante proprio al Cottolengo e al Ferrante Aporti.

Così, alla presentazione al Cottolengo significativa ed eccezionale è stata la presenza delle due religiose, in rappresentanza delle consorelle claustrali intervenute nel capitolo conclusivo del volume, per il quale l'autrice ha chiesto loro di spiegare ai ragazzi del Ferrante che cos'è la li-

bertà. «Per me oggi – racconta suor Cristina – è un giorno speciale e lo è stato anche rispondere alle domande per i ragazzi. Il nostro monastero è nato da una esperienza di conversione di alcune ragazze e ha quindi da sempre un'attenzione per le fatiche dei giovani: ecco scrivere a loro, pensare di aiutarli attraverso il libro è un modo per completare il nostro impegno di preghiera, è stato dare un volto...». «Per me – ha commentato don Ricca – essere qui è una occasione per ringraziare le suore di quel pezzo di libro che ci hanno regalato» e cita il messaggio che la decana del monastero suor Maria del Sacro Cuore, 96 anni, ha dato ai suoi ragazzi: «Li prendo per mano uno per uno come fratellini per portarli a Gesù, portarli a Dio a Colui che ci ha creato. Siamo tutti figli di Dio, ca-

ri a Dio che dice a ciascuno di noi "tu sei prezioso ai miei occhi". Dio guarda al positivo, l'occhio di Dio è sempre sul positivo». Positivo che abita il cuore di ciascuno così come il carcere che può essere esperienza interiore di tanti, esperienza di fatica, di assenza di libertà come ha ricordato suor Lara: «Ai ragazzi del Ferrante direi che per uscire dalle sbarre bisogna guardarsi dentro». Uno sguardo come quello di Don Bosco capace in un cortile di dare gioia e futuro e come quello del Cottolengo capace di donare ai più fragili l'accoglienza di una casa; uno sguardo che è responsabilità di tutti perché, come ha ricordato l'autrice, «tutti potremmo essere i genitori di questi giovani, tutti possiamo fare qualcosa per loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROG. 21 AV.

A Torino due suore cottolenghine hanno potuto partecipare alla presentazione del libro sul Ferrante Aporti. «Cosa dire ai ragazzi? Che per liberarsi davvero bisogna guardarsi dentro»



A sinistra e destra gli autori Lomunno e Ricca (Massimo Masone)

→ Tre anziani sacerdoti parlano seduti davanti all'aula 79 del tribunale. Si confrontano sul mondo che è cambiato, sui canti durante la messa, «che se c'è il coro non canta nessuno», sui telefonini che squillano e disturbano chi prega, sui valori che non sono più quelli di una volta ma si possono recuperare coinvolgendo famiglie e bambini. Valori perduti, appunto. E tabù spezzati, «perché una volta - dice uno di loro - certe cose non sarebbero mai accadute». «Cose» come quelle di cui si parla nell'aula di fronte, dove si celebra il processo per l'omicidio di un'anziana soffocata sul letto di casa durante una rapina. O storie come quelle che vengono ricostruite nella "79" di cui sono loro gli involontari protagonisti.

I don, tutti siciliani, sono arrivati in Procura a Torino per una maxitruffa di cui sono stati vittime o testimoni. E l'amarezza è tanta. Perché la trappola, questa volta, è scattata sotto il pulpito. E a cadere nel tranello sono stati una decina di religiosi. Sacerdoti e suore che in comune hanno un'iscrizione all'anagrafe parecchio in là nel tempo e l'appartenenza a parrocchie "importanti", con un certo numero di fedeli. La trama era quella della classica

favola dello zio d'America adattata alle circostanze. Con la promessa di un'eredità (inesistente) di un parrocchiano defunto e la richiesta del pagamento di una parcella da cinquemila euro per sbrigare la pratica. Il primo contatto era stabilito da una donna. «Pronto? - diceva - Sono la segretaria del notaio Gaetano B. e vi chiamo per comunicarvi che avete ricevuto un lascito da un parrocchiano. Tra poco il notaio vi richiamerà e vi spiegherà

come saldare la parcella». Gaetano B. (il suo nome era l'unica cosa vera) telefonava poco dopo, dava le indicazioni per spedire il vaglia. Se notava qualche resistenza, il notaio faceva contattare il prete o la suora presa di mira da altri complici che si presentavano come avvocati, assistenti o qualunque cosa potesse convincere le vittime. Alcune, l'altro giorno, sono state sentite come testimoni nel processo (il pm è Valerio Longi) che si cele-

bra a Torino perché è qui che si sarebbe consumato il reato, altre dovrebbero essere ascoltate nell'udienza del 13 giugno che potrebbe concludersi con la sentenza. Gli imputati sono quattro, Gaetano B. e altri presunti complici. E gli uomini e donne di chiesa raggirati potrebbero essere molti di più. La truffa della "falsa eredità", insegnano le cronache, a quanto pare è tra le più redditizie. E altre diocesi, come quella di Nuoro che ha lanciato l'allarme con

una nota pubblicata sul proprio sito, hanno segnalato casi simili facendo proprio il nome di Gaetano B. Il passaparola, del resto, è l'unico modo per evitare che altri preti e suore si facciano truffare. «E magari - dicono i sacerdoti fuori dall'aula - far sapere che i responsabili sono finiti a processo può convincere chi, forse per vergogna, non ha ancora deciso di denunciare il raggio di cui è stato vittima».

Stefano Tamagnone

IL PROCESSO I religiosi convinti a pagare migliaia di euro per ricevere il lascito

Maxi raggio a suore e parroci con l'eredità fasulla dei morti

Cronaca Qui P. 6. 3

Calcio in oratorio, sparisce il rosso per le bestemmie

STEFANO MANCINI
TORINO

La bestemmia non è più reato ma nel calcio continua a costare l'espulsione. Ora dal basso arriva una richiesta di cambiamento: il Csi, associazione fondata dall'Azione cattolica, ha depenalizzato il reato nei suoi campionati regionali: «Il vero peccato è finire le partite in 9 o in 8».

CONTINUA A PAGINA 33

il caso

STEFANO MANCINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La laicizzazione non c'entra nulla: qui siamo di fronte a una politica di riduzione del danno. O, in altre parole, al classico compromesso all'italiana: siccome troppi giocatori indulgono nella blasfemia, è spiacevole rovinare una partita decimando le formazioni. Di qui la necessità di una mediazione. Il Csi Torino ha introdotto da alcune stagioni il cartellino azzurro dell'espulsione a tempo per una serie di infrazioni come il cosiddetto fallo da ultimo uomo. Da quest'anno la bestemmia è entrata a fare parte dell'elenco.

“Troppi espulsi, non si riesce a giocare” Il calcio cattolico perdona la bestemmia

Svolta nel torneo Csi Torino, abolito il rosso per i blasfemi

Il cartellino azzurro

«Smoccolare non è bello, non è educato, non si fa - ammette uno dei dirigenti, Gianco Ferreri -. Però, purtroppo, ogni tanto scappa qualcosa, magari dopo un pestone o un contrasto troppo duro. Dopotutto stiamo giocando a calcio». E l'agonismo, si sa, porta a gesti inconsulti. C'è chi ha dato una testata all'avversario durante una finale mondiale o chi ha azzannato il proprio marcatore. Però, in entrambi i casi (Zidane e Suarez, per chi proprio non se lo ricordasse) è scattato il rosso. «L'espulsione, a tanti di noi, sembrava una sanzione eccessiva - insiste Ferreri -. Siamo gen-

8

minuti
Le espulsioni a tempo nelle partite che durano più di un'ora

te che gioca per pura passione. Mi è capitato di prendermela con il Creatore e quando l'arbitro ha tirato fuori il cartellino rosso sono stati gli stessi avversari a chiedere clemenza perché eravamo già in 10 per parte dopo una decina di minuti».

La prova tv

Il grande calcio professionistico non ha raccolto l'idea. Anzi, dopo la depenalizzazione della blasfemia nella vita civile, avvenuta nel 1999, ha cercato di appesantire la mano sui campi di calcio. Sei anni fa era stata introdotta la prova tv, con conseguenze al limite del ridicolo: il giudice sportivo, con l'aiuto di un esper-

to di lettura labiale, doveva valutare se un giocatore se l'era presa con lo zio, la nonna o la divinità. Antonio Cassano, il primo ad annusare l'aria, prese l'abitudine di parlare con la mano davanti alla bocca. Evitò squalifiche, polemiche, scandali. E fece scuola in tutto l'ambiente.

Nel calcio gestito dalla Figc la bestemmia continua a essere sanzionata con il massimo della pena: il cartellino rosso. Ma i casi sono molto rari. Decide l'arbitro, dipende da quello che sente o evita di sentire, per evitare decimazioni. Una riduzione del danno, senza dirlo a nessuno.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 1 e 33 GIOV. 21/04

LA CURIOSITÀ IL CSI INTRODUCE IL "CARTELLINO AZZURRO" PER CHI IMPRECA: ESPULSIONE A TEMPO E POI SI TORNA A GIOCARE

L'ente sportivo cattolico "perdona" (quasi) la bestemmia

FABRIZIO TURCO

TI SCAPPA la bestemmia sul campo da calcio? Ora non rischi più l'espulsione diretta, lasciando la squadra in dieci e pagando con la squalifica automatica; basterà uscire per otto minuti e poi tornare in campo. A patto, però, di giocare in un match del torneo Csi, il Centro Sportivo Italiano. Lo ha promulgato la sezione di Torino sulla scia di quanto già sperimentato tre anni fa a Bologna: da questo campionato chi bestemmia in campo non è più punito con il cartellino rosso, ma con il "cartellino azzurro" che punisce il reo con l'allontanamento temporaneo.

Certo, otto minuti in panchina per poi tornare (quasi) come se nulla fosse è una decisione che, a prima vista, sa di depenalizzazione della bestemmia. Una scelta ancor più sorprendente viste le radici del Csi, che venne fondato nel 1944 dall'Azione Cattolica. «Ma non è affatto una depenalizzazione, semplicemente ha vinto il buonsenso» spiega Gianco Ferreri, avvocato che nel weekend si trasforma in appassionato presidente della Ntr, acronimo della "Nostalgia in tempo reale", squadra iscritta al campionato di Eccellenza. Il "cartellino azzurro", oltre a comportare la fermata ai box per otto minuti, pesa quanto un cartellino giallo e dunque, se ab-



Un arbitro mostra il cartellino azzurro

binato a un'altra ammonizione, comporta in automatico l'espulsione.

«Abbiamo trovato una mediazione, anche perché quando in pochi malamente la divinità

“Succede che a volte ti scappi un moccio ma ognuno ne risponde alla propria coscienza”

non lo fai intenzionalmente, semplicemente ti scappa. E ti capita perché magari ti sei fatto male o hai sbagliato un gol fatto; ecco perché dico che il cartellino rosso era troppo punitivo—

è l'arringa dell'avvocato Ferreri — Poi, certo, ci si raccomanda con tutti di non farlo, ma un po' di tolleranza ci vuole, anche perché non vanno dimenticate due cose: anzitutto giochiamo per pura passione su un campo da calcio e non al circolo del bridge, e poi ognuno risponde del proprio comportamento alla propria coscienza».

Il "cartellino azzurro", nei campionati Csi, è in vigore già da anni e punisce una serie di infrazioni considerate "condotta sleale". Come, ad esempio, il fallo da ultimo uomo, o il fallo di mano del portiere fuori area; un elenco in cui adesso entra a far parte anche la bestemmia.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ROA IX

IL FATTO Un cartellino azzurro invece del rosso sui campi amatoriali

Il Csi "perdona" chi bestemmia Arriva l'espulsione temporanea

→ Succede anche in serie A: il calciatore che bestemmia viene espulso. E qualche volta i labiali colti grazie all'infinità di replay, di primi piani e "slow motion" tradiscono qualcuno che l'ha fatta franca. Ma nel calcio amatoriale essere espulsi sembra una beffa, visto che si gioca per passione e alle volte ci si autotassa per farlo: ecco allora che nei tornei Csi hanno deciso di "depenalizzare" la blasfemia, utilizzando l'espulsione temporanea.

Una notizia che fa sorridere e colpisce soprattutto perché l'associazione sportiva Csi risale come fondazione addirittura all'Azione Cattolica nel 1944 ed è "patrocinata" anche dalla Cei, la conferenza episcopale italiana. Nei tornei della provincia di Torino da quest'anno niente cartellino rosso, allora, per chi bestemmia, ma quello azzurro. Una soluzione già introdotta da alcuni anni per punire in maniera meno severo il fallo da ultimo uomo o altre violazioni. E adesso anche la mancanza di rispetto ai santi.

La soluzione è stata adottata dopo le richieste dei dirigen-



Il Csi è un'associazione fondata dall'Azione Cattolica

ti di alcune delle squadre. «Abbiamo trovato una mediazione» dice uno di loro. «Smoccolare non è bello, non è educato, non si fa - ammette uno dei dirigenti, Gianco Ferreri -. Però, purtroppo, ogni tanto scappa qualcosa, magari dopo un pestone o un contrasto troppo duro. Dopotutto stiamo giocando a calcio. E l'espulsione, a tanti di noi, sembra una sanzione eccessiva: siamo gente che gioca per pura passione. A me, quando giocavo, una volta è capi-

tato di prendermela con il Creatore e quando l'arbitro ha tirato fuori il cartellino rosso sono stati gli stessi avversari a chiedere clemenza perché eravamo già in dieci per parte dopo 10 minuti». «Le nostre - aggiunge Stefano Gubernati, allenatore in seconda di un'altra squadra - sono partite combattute, ma pur sempre amatoriali. Lo spirito è di far giocare tutti. Una sanzione intermedia come questa è senz'altro corretta».

[L.C.]

Cronaca qui P.S.G. 13

In corteo 10mila tute blu Ma senza gli operai Fca

La protesta per il rinnovo del contratto nazionale che nella casa automobilistica non si applica più



LEADER
Federico Bellono
è il segretario
torinese della Fiom

DOPO otto anni di divisioni il sindaco si è trovato riunito per protestare contro il mancato rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. Per l'occasione Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil hanno rispolverato un vecchio striscione che era stato preparato una decina d'anni fa, quando il referendum sul futuro di Mirafiori non aveva ancora drammaticamente diviso le sigle.

E il ritorno insieme è stato contrassegnato da una risposta della piazza: 10mila secondo i sindacati, molti meno per la questura, ma al di là del balletto dei numeri, da tempo Torino non rivedeva così tante tute blu per le strade, tanto più che mancavano gli operai di Fca dove non si applica più il contratto nazionale al centro della protesta. Nel mirino la proposta di Federmeccanica, l'associazione delle imprese del settore. Il presidio organizzato in via Fanti, sede dell'Unione industriale di Torino, si è

spontaneamente trasformato in un corteo. Il serpentone di operai, aperto dallo striscione "Contratto subito", si è spostato in direzione piazza Castello, percorrendo corso Stati Uniti e corso re Umberto. Lo slogan più frequente era "contratto, contratto", ma dal corteo sono partiti molti cori anche contro il

Dopo otto anni le tre sigle di nuovo tutte insieme contro Federmeccanica per l'accordo di categoria

premier Renzi e il ministro al lavoro Poletti.

I sindacati parlano di adesioni allo sciopero molto alte in tutta la regione: secondo la Uilm la protesta a Torino ha toccato l'80%, ad Alessandria l'80%, a Biella 60%, ad Asti l'80%. «E' da dicembre che Federmeccanica porta avanti la pro-

vocazione del salario di garanzia», dice il leader provinciale Uilm Dario Basso. Gli fa eco Federico Bellono della Fiom che chiede agli operai di «rimanere uniti» e poi avverte: «Non è detto che questo sciopero basti, ma torneremo a far sentire la nostra voce». Ferdinando Uliano della segreteria nazionale Fim commenta: «Oggi abbiamo svuotato le fabbriche e riempito le piazze. Federmeccanica ha avuto un atteggiamento arrogante. Con il salario di garanzia proposto dagli imprenditori solo il 5 per cento riceverà un aumento». Poi sono intervenuti i delegati di Skf di Airasca, Italdesign di Moncalieri e Avio di Rivalta tre aziende simbolo della manifattura in Piemonte. «La giornata di mobilitazione è particolarmente importante in una città come Torino che resta pur sempre una delle realtà più industriali del Paese ma anche quella in cui la crisi non solo è stata più forte» conclude Bellono. (ste.p.)

REPUBBLICA POG. II

Piemonte, frena il lavoro Crescono solo i voucher

STEFANO PAROLA

IN PIEMONTE il mercato del lavoro si è fermato. Il giorno dopo i dati sul primato della cassa integrazione tra le regioni italiane, un altro dato negativo sul fronte dell'economia che stenta a ripartire con il ritmo che si immaginava.

L'Inps certifica che nei primi due mesi dell'anno in regione sono stati creati 56 mila posti di lavoro, il 14,3 per cento in meno rispetto allo stesso bimestre dall'anno passato. Le assunzioni a termine hanno subito una lieve frenata, del 9 per cento, ma la perdita più pesante riguarda le assunzioni a tempo indeterminato.

SEGUE A PAGINA III

REPUBLICA
PAG. 107

<DALLA PRIMA DI CRONACA

STEFANO PAROLA

IL Piemonte è scivolato dai 18.408 contratti del 2015 ai 13.126 dei primi due mesi di quest'anno. La discesa è stata del 28,7 per cento, solo un po' meno evidente rispetto al meno 33,5 per cento registrato a livello nazionale.

Così dicono i numeri dell'Osservatorio sul precariato curato dall'Istituto di previdenza, che si basa sulle dichiarazioni delle imprese. L'analisi mostra anche come in Piemonte siano diminuiti pure i lavoratori flessibili che sono riusciti a raggiungere l'agognato posto fisso: se a gennaio e febbraio dell'anno scorso questa fortuna è toccata a 5.577 piemontesi, all'inizio 2016 si è scesi a 4.845 dipendenti stabilizzati (meno 13 per cento). Il dato sull'apprendistato dice invece il contrario, perché i tirocinanti che sono stati contrattualizzati sono lievitati da 1.336 a 1.634.

Dunque le assunzioni sono scese, ma nei primi due mesi del 2016 sono diminuite anche le cessazioni. Tra contratti scaduti, licenziamenti e pensionamenti, in Piemonte sono stati interrotti 14.733 rapporti di lavoro a tempo indeterminato, contro i 15.212 del 2015, così come sono finiti 23.479 accordi a termine, mentre a gennaio e febbraio di un anno fa erano stati 28.456.

Insomma, il mercato del lavoro pie-



montese è più ingessato rispetto a un anno fa e la causa principale va probabilmente cercata nell'addio ai contributi per le assunzioni che molto avevano contribuito. Anche perché le imprese hanno fatto il pieno a dicembre 2015. Dall'Osservatorio emerge infatti un boom proprio nell'ultimo mese dell'anno, con 17.415 assunzioni fatte sfruttando il cosiddetto esonero contributivo. Una somma consistente, che arriva dopo mesi in cui il numero di nuovi posti fissi con lo sconto è oscillato tra i 2.180 di agosto e i 5.970 di aprile.

L'Inps segnala poi la crescita esponenziale dei voucher, spesso considerato l'ultima frontiera del lavoro precario. Tra gennaio e febbraio quest'anno in Piemonte ne sono già stati venduti 1,7 milioni tagliandi dal valore nominale lordo di dieci euro, che servono alle imprese per pagare una sola ora di lavoro per volta. Nello stesso

periodo di un anno fa i voucher circolati in regione erano poco meno di 1,2 milioni, mentre nel 2014 si erano fermati a poco sopra i 670 mila.

Il mercato del lavoro in Piemonte

Nuovi rapporti di lavoro attivati a gennaio e febbraio



AL VERTICE

In alto Tito Boeri, presidente dell'Inps. Proprio i dati dell'Istituto di previdenza certificano un rallentamento del mercato del lavoro rispetto al 2015.

LA TRATTATIVA Prima manifestazione unitaria dei sindacati dopo 8 anni

In corteo 10mila metalmeccanici «Subito il rinnovo del contratto»

→ Sono stati circa 10mila, secondo i sindacati, i lavoratori metalmeccanici che ieri sono scesi in strada a supporto della trattativa che Fim, Fiom e Uil stanno portando avanti, in modo unitario, con gli industriali di Federmeccanica per il rinnovo del contratto nazionale. La mobilitazione era abbinata a uno sciopero di quattro ore, esteso a otto nelle aziende in crisi o che stanno affrontando dei problemi. Le tute blu si sono riunite davanti all'Unione Industriale e poi hanno sfilato per le vie del centro verso piazza Castello.

Si tratta della prima mobilitazione unitaria da otto anni a questa parte ed è il primo passo di quel percorso di ricostituzione dell'unità sindacale intrapreso, non senza difficoltà, da Cgil, Cisl e Uil. Sul palco di piazza Castello, oltre ai dirigenti sindacali, sono intervenuti delegati di Skf, Italdesign e Avio di Rivalta. Ovviamente - ha ricordato la Fiom - alla mobilitazione non hanno partecipato i lavoratori del Gruppo Fca, ai quali non si applica il contratto nazionale dei metalmeccanici.

Elevata è stata anche l'adesione: 75% la media nazionale secondo le segreterie metalmeccaniche, un dato analogo anche nel Torinese, dove l'astensione del



Il corteo è partito dall'Unione industriale per arrivare in centro

lavoro ha toccato punte del 90 per cento in realtà come Alenia di Caselle, Daytec, Federal Mogul, Microtecnica, Johnson Control e altre.

«Abbiamo svuotato le fabbriche e riempito le piazze - ha detto il segretario nazionale Fim, Ferdinando Uliano -. Federmeccanica ha avuto un atteggiamento arrogante. Con il salario di garanzia proposto dagli imprenditori solo il 5% dei lavoratori riceverà un aumento».

Per il segretario torinese della Fiom, Federico Bellono, la riuscita della mobilitazione è derivata «dall'unità di intenti dei sindacati» ed è stata «una prova

di fiducia dei lavoratori verso loro stessi, che dimostra la determinazione nel voler portare a casa il contratto vista l'attuale posizione di rigidità degli industriali».

«Federmeccanica - ha sottolineato il leader della Uilm torinese, Dario Basso - insiste sul salario di garanzia ma l'unica garanzia che avranno è l'opposizione dei lavoratori a questa idea. Dignità e difesa del contratto, i lavoratori di Torino non si arrenderanno». Dall'Ugl è invece arrivata la richiesta a Confindustria di «sedersi nuovamente al tavolo».

[al.ba.]

CRONACA QUI PAG. 11

Lo sciopero di quattro ore dei metalmeccanici

Diecimila tute blu in corteo "Subito un contratto"

Sono tornati in piazza i metalmeccanici torinesi nell'ambito dello sciopero nazionale di quattro ore per il contratto collettivo per il cui rinnovo la trattativa si trascina da dicembre. Le stime sindacali parlano di dieci mila tute blu in corteo con una selva di bandiere, striscioni, fischiotti, megafoni. Era dal 2008 - dall'ultimo contratto rinnovato unitariamente - che Fim, Fiom, Uilm non proclamavano uno sciopero e non sfilavano insieme e questa rinnovata unità è particolarmente interessante a Torino dove dal 2011 prosegue la contrapposizione tra i sindacati del gruppo Fca. I lavoratori di Mirafiori e degli altri stabilimenti, ovviamente, non hanno scioperato perché da cinque anni hanno un contratto che vale solo per l'universo Fca.

La mobilitazione di ieri era partita con un presidio di fronte alla sede dell'Unione industriale e dell'Amma di via Fanti. Poi, vista la grande partecipazione, i dirigenti sindacali hanno deciso di dar vita a un corteo che ha raggiunto piazza Castello dove hanno parlato delegati della Skf, della Italdesign e della Avio di Rivalta.

Grande entusiasmo ha suscitato la lettura dei dati delle adesioni alla fermata, che parlano del 95 per cento alla



Cornaglia di Beinasco, alla Federal Mogul di Cuorgnè, alla Tyco di Collegno, alla Fenice Iveco, alla Alenia di Caselle; del 90 per cento alla Federal Mogul di Chivasso, alla Denso di Poirino, alla Alessio Tubi, alla Valeo, alla Fontana, alla Johnson controls, alla Microtecnica; dell'85 per cento alla Daytec di Chivasso, alla Fucine Rostagno di Cuorgnè; dell'80 alla Avio di Rivalta, alla Turbocare; del 75 per cento alla Alenia di Torino.

Al termine del corteo - aperto da uno striscione con scritto «1000 ragioni per avere un contratto subito» - ha parlato Ferdinando Uliano della segreteria nazionale Fim che ha detto: «Abbiamo svuotato le fabbriche e riempito le piazze; la Federmeccanica ha avuto un atteggiamento arrogante. Con il salario di garan-

zia proposto dagli imprenditori solo il 5% riceverà un aumento». Un tema che è al centro anche dell'intervento del segretario Uilm Dario Basso che sottolinea come non sia tollerabile che «Federmeccanica si ostini da dicembre a portare avanti la provocazione del salario di garanzia».

Per la Fiom, il segretario Federico Bellono, spiega che «la mobilitazione è particolarmente importante in una città come Torino dove la crisi industriale è stata durissima e non è ancora terminata».

Allo sciopero e alle manifestazioni non ha aderito la Fismic - che è invece firmataria con Fim e Uilm del contratto di gruppo Fca - che giudica la fermata «inutile nel merito e nel metodo».

Sigle unite

Era dal 2008 che Fim, Fiom e Uilm non proclamavano uno sciopero insieme. I lavoratori di Fca non hanno partecipato perché da cinque anni hanno un contratto aziendale

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 98

IL DIBATTITO Polemiche alla vigilia dell'inaugurazione del nuovo polo espositivo

Un Novecento a senso unico

«Manca la cultura cattolica»

→ Anna Magnani, Pier Paolo Pasolini, Sandro Pertini, Giovanni Falcone e Rita Levi Montalcini. Icone, meglio, maschere facilmente riconoscibili. Tanto per chi le osserva, anche senza alcun pregiudizio o sovraccarico ideologico, ma ancor di più per l'anonimo uomo comune che le indossa, sostituendole al proprio volto, sui manifesti per l'apertura del Polo del Novecento. Proprio da questa scelta d'immagine è nata «l'impressione di trovarsi davanti ad un secolo concepito un po' a senso unico» denunciata dal direttore del Centro Pannunzio, Pier Franco Quaglieni. In sostanza, un quasi totale oblio della cultura cattolica per una città che pure ha dato i natali al beato Piergiorgio Frassati. Dall'estate scorsa, infatti, Quaglieni intravede un atteggiamento arbitrario, «sempur non per forza ideologico», nella scelta degli istituti che compongono «il centro culturale che racconta la storia di ieri e la vita di oggi»,



come recita lo slogan che ne annuncia la nascita. «Fa un po' pensare ad uno schieramento di fronte al quale i non allineati saranno rasi al suolo, anche con l'aiuto massiccio di giornali schierati, con tanto di elmetto, dalla stessa parte», scriveva Quaglieni in

un articolo pubblicato in luglio dal portale di informazione "Lo Spiffero", che ha dedicato un ampio dibattito alla questione, partendo dal fatto che «l'intero "gotha" della sinistra sarà ospitato nei due palazzi». Per cui, ancora secondo Quaglieni

«appare non fuori luogo pensare ad una versione anni 2000 dell'egemonia che ha dominato in questa città l'intera seconda metà del secolo scorso».

Polemiche a parte, il taglio del nastro è previsto domani mattina, nella storica cornice dei Quartieri Militari restaurati dalla Compagnia di San Paolo con la benedizione di Comune e Regione. Il Polo del Novecento andrà ad ospitare il Centro Gobetti, la Fondazione Nocentini, l'Istituto Salvemini, l'Unione Culturale Franco Antonicelli, la Rete italiana di cultura popolare, la Fondazione Gramsci, l'Ismel, la Fondazione Carlo Donat Cattin, il Museo diffuso della Resistenza, l'Archivio storico della Resistenza, l'Istoreto Giorgio Agosti, il Centro internazionale Primo Levi e anche l'Associazione Venezia Giulia-Dalmazia, ma solo dopo che la polemica era stata accesa dal direttore del Centro Pannunzio.

Enrico Romanetto

CRONACA QUI PAG. 13

INIZIATIVA PER COINVOLGERE DI PIÙ I DETENUTI NELLA VITA CULTURALE

Il carcere delle Vallette apre le porte alla filosofia

NON si parla di Platone, né si cita Descartes, ma da alcune settimane la filosofia è entrata in carcere. I detenuti delle Vallette di Torino hanno incominciato a marzo, confrontandosi sui temi più alti del pensiero con Chiara Castiglioni, che dal 2014 lavora con i giovani del Ferrante Aporti a un progetto che usa la filosofia per aiutarli nell'affrontare la vita in carcere. Confronti individuali o attività di gruppo dove si usano i testi dei pensatori per discutere dei problemi di

tutti i giorni: «Abbiamo iniziato con il carcere minorile. Ci sono alcuni che sono ormai ospiti fissi dei nostri laboratori, ma molti altri sono stati coinvolti perché il percorso è stato inserito nelle attività didattiche, ma ora abbiamo deciso di proporlo anche agli adulti» racconta la consulente filosofica e presidente dell'associazione «Infiniti Mondi» che cura il progetto. Al Lorusso e Cutugno si è iniziato parlando di un tema caro alla riflessione filosofica fin dai tempi più antichi: il tempo.



GARANTE
Monica Gallo
(Comune di Torino)

Anche senza conoscere Henri Bergson sono stati gli stessi detenuti a proporre questo argomento: «Partiamo sempre dalle loro esigenze e chi sta nel settore ad alta sorveglianza ha pochissime attività consentite e il fluire del tempo diventa un elemento importante, forse l'unico che tiene aggrappati a un'esistenza normale» racconta Castiglioni. «Dietro queste attività c'è una metodologia, proposta in particolare dallo studioso statunitense Ran Lahav, che cerca di riportare al

centro la dimensione etico-pratica della filosofia» aggiunge l'esperta. Questa è una delle diverse iniziative che il Comune e la garante cittadina, Monica Gallo, hanno proposto al direttore del carcere Domenico Minervini, per coinvolgere i detenuti nella vita culturale cittadina. Questo pomeriggio ad esempio ci sarà lo scrittore e attore di Gomorra, Salvatore Striano che incontrerà i detenuti alle Vallette.

(j.r.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA POG. VIII

giovedì 21 aprile 2016

9

'NDRANGHETA

Torna in libertà un imputato di San Michele

Pasquale Greco, uno degli imputati del dibattimento San Michele sulle presunte infiltrazioni della 'ndrangheta nel territorio torinese, è uscito di galera e da un paio di giorni si trova agli arresti domiciliari. Il tribunale ha infatti accolto l'istanza presentata dalla difesa, rappresentata dall'avvocato Carlo Romeo, secondo la quale erano venute meno le esigenze di custodia cautelare in carcere in seguito alle risultanze processuali emerse nel corso del dibattimento. In particolare, dall'audizione di alcuni testimoni collegati alla posizione processuale di Greco sarebbe derivato un alleggerimento del suo ruolo in determinate vicende. Gre-

co, 69 anni, è accusato di associazione di stampo mafioso, in quanto legato alla cosca Greco, e di usura. Sono undici i personaggi seduti sul banco degli imputati nel dibattimento San Michele, altri undici personaggi erano stati condannati in abbreviato e gli ultimi quattro imputati assolti. Il processo che si celebra a Torino è il seguito di un'inchiesta che avrebbe raccontato la nuova 'ndrangheta sotto la Mole dopo Minotauro. Sotto la lente è finita un'organizzazione più "metropolitana", che si muoverebbe senza omicidi e quasi sotto traccia, e che tuttavia penserebbe in grande puntando anche ad opere importanti come il Tav.

CROMASO QUW